

MANUELA RACCANELLO
Università di Trieste

Tradurre la ripetizione

Nell'ampio dibattito che ha per oggetto la traduzione letteraria, si colgono riflessioni puntuali sulla "negligenza" dei traduttori nei confronti della figura della ripetizione, anche quando è individuabile come elemento peculiare del tessuto prototestuale. Sono esemplari, a tale riguardo, le annotazioni critiche che Meschonnic riserva alla traduzione di Celan siglata da André du Bouchet¹, nonché alla traduzione dell'incipit di *Si par une nuit d'hiver un voyageur* (Seuil, 1981), spogliato vistosamente della tessitura iterativa su cui poggia la pagina di Calvino². L'infrazione – frutto, secondo Meschonnic, di una vera e propria ideologia – è evidente sia nell'ambito della poesia sia in quello della prosa ma, come avvisa Berman, «dans la mesure où la prose est considérée comme inférieure à la poésie, les déformations de la traduction sont ici mieux acceptées – quand elles ne passent pas inaperçues»³. Un'ulteriore miopia quindi, che investe anche l'ambito della critica della traduzione.

¹ “On s'étonne donc que des poètes, traduisant un poète, installent des omissions là où pas un mot n'est en trop : « Das Schneebett unter uns beiden, das Schneebett – Le lit de neige dessous l'un et l'autre, le lit » au lieu de « Le lit de neige sous nous deux, le lit de neige ». [...] « Lass uns sie waschen,/lass uns sie kämmen,/lass uns ihr Aug/himmelwärts wenden – Allons le laver, le peigner, tourner son œil vers le ciel », alors qu'il faut pour ce style de prière et ses assonances : « Allons le laver, allons le peigner, allons tourner son œil vers le ciel »”. Henri Meschonnic, *On appelle cela traduire Celan*, in H. M., *Pour la poétique II. Épistémologie de l'écriture poétique de la traduction*, Paris, Gallimard, 1973, pp. 390-391.

² “Dans les seuls trois premiers paragraphes, le signifiant *leggere* « lire », vient neuf fois [...]. Dans la traduction, il n'y en a plus que six. Supprimé le premier *leggere* : « Tu vas commencer le nouveau roman [Stai per cominciare a leggere il nuovo romanzo], sans raison aucune de contrainte phraséologique ou syntaxique. Pourtant l'incipit lançait le motif, assez insistant pour être repérable, et qui fonde le mouvement du texte, par la reprise du verbe *lire*. [...] En deux pages, quinze suppressions de répétitions [...] : *Sull'amaca, se hai un'amaca*, « ou dans un hamac, si tu en as un » ; *Sul letto, naturalmente, o dentro il letto*, « Sur ton lit naturellement, ou dedans »... ”. Henri Meschonnic, *Le rythme comme éthique et poétique du traduire*, in H.M., *Poétique du traduire*, Paris, Verdier, 1999, pp. 218-219.

³ Antoine Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, « Les tours de Babel. Essais sur la traduction », Mauvezin, Trans-Europ-Repress, 1985, p. 68.

Questo *appauvrissement quantitatif* – il cui segno diminutivo si ripercuote sulla dimensione, oltre che retorica, semantico-ritmica del testo tradotto – è ascrivibile alla logica della «stérilisation de la “forme”»⁴, percepibile peraltro anche nel procedimento opposto dell'*allongement* e della *traduction hypertextuelle* in generale. La tendenza a eliminare la ripetizione trova spazio in un'acclimatazione indotta da una normativa pretestuosa e dalla condiscendenza verso l'esigenza di facilitare la decifrazione testuale, spesso riconosciuta come finalità traduttiva prioritaria.

A tale proposito si osservi come, in un'ottica assorbita completamente dal problema della ricezione testuale, Primo Levi rifletta sulla propria traduzione del *Prozess* kafkiano (*Il processo*, Einaudi, 1983, con il quale si inaugura la collana “Scrittori tradotti da scrittori”), dando rilievo al problema dell'iterazione lessicale:

Kafka non esita davanti alle ripetizioni, nel giro di dieci righe ripete tre, quattro volte lo stesso sostantivo. Questo io ho cercato di evitarlo perché nelle convenzioni italiane non c'è. Può darsi che sia un arbitrio, che invece anche in italiano la ripetizione sia funzionale a ottenere un certo effetto. Ma ho avuto pietà del lettore italiano, ho cercato di portargli qualcosa che non avesse un sapore troppo forte di traduzione⁵.

Non indugia invece, dinanzi alla ripetizione, Claudio Magris traduttore di Schnitzler; ma la problematica è stemperata dal fatto che in questo caso s'impone la resa del linguaggio all'interno del gioco scenico, quindi vincolato agli altri codici della rappresentazione drammatica:

Ho ripetuto intenzionalmente, a poca distanza e talora nella stessa frase, lo stesso vocabolo, anziché ricorrere a facili e più eleganti sinonimi, per rendere un “parlato” in cui non ci si preoccupa, nella pasticciata confusione del momento – del litigio, della sorpresa –, di esprimersi con finezza stilistica. Ho cercato insomma di far parlare questi personaggi come si parla, non come si scrive⁶.

Umberto Eco, riflettendo sulla sua traduzione di *Sylvie* di Nerval, riconosce la peculiarità della ripetizione, che va mantenuta in quanto «gioco di

⁴ Henri Meschonnic, *D'une linguistique à la poétique*, in H. M., *Pour la poétique II.*, cit., p. 347.

⁵ Primo Levi, *Un'aggressione di nome Franz Kafka*, in Marco Belpoliti (a cura di), *Conversazioni e interviste 1963-1987*, Torino, Einaudi, 1997, p. 190. Sulle traduzioni del romanzo di Kafka si esprime anche Milan Kundera (*Les testaments trahis*, Paris, Gallimard, 1993), ribadendo la necessità di preservare nel metatesto la ripetizione voluta dall'autore.

⁶ Claudio Magris, *Nota del traduttore*, in Arthur Schnitzel, *Le Sorelle ovvero Casanova a Spa*, trad. di Claudio Magris, Torino, Einaudi, 1988, p. 112.

corrispondenze (proprio nel senso baudelairiano del termine) che il testo instaura tra diverse immagini»⁷. Ciononostante il traduttore è costretto, per necessità, a ridurre determinate iterazioni:

Ho già fatto notare come un'apparente trascuratezza stilistica, quale la triplice ripetizione della parola *jardin* in poche righe, celi uno degli ennesimi ritorni nervaliani alla strategia simbolica del cerchio, e dunque occorrerebbe ripetere con lui tre volte la stessa parola. Tuttavia tutti i traduttori sono stati portati, me compreso, a rendere la seconda occorrenza (*un jardin d'enfant que j'avais tracé jadis*) come «giardinetto in miniatura», chiarendo dopo che il protagonista lo aveva tracciato da bambino. Soluzione quasi d'obbligo perché l'espressione nervaliana potrebbe disturbare persino il lettore francese odierno, dato che *jardin d'enfant*, al plurale, significa «giardino d'infanzia»⁸.

La riflessione di Eco sottolinea, come poche, la tensione che nasce dallo scontro tra la consapevolezza delle esigenze del testo originale, che mostra una cospicua densità di ritorni lessicali, e il limite imposto dall'atto traduttivo («Mi consolavo pensando che, se perdevo la parola, non perdevo l'immagine [...], e rimaneva il ricorrere del motivo»⁹).

Date queste brevi premesse, si sceglie di indagare sulla resa della ripetizione attraverso l'analisi contrastiva di un prototesto, *Zadig* di Voltaire, e di due suoi metatesti, nella fattispecie la traduzione di Riccardo Bacchelli (1938) e di Tino Richelmy (1974).¹⁰ L'elezione del *conte* voltairiano a oggetto del nostro percorso descrittivo è motivata dalla rilevante presenza del procedimento dell'iterazione che esso presenta, calato in una scrittura incisiva e netta, che tra

⁷ Umberto Eco, *Rilettura di Sylvie*, in Gérard de Nerval, *Sylvie*, trad. di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1999, p. 147.

⁸ *Ibidem*, pp. 147-148.

⁹ *Ibidem*, p. 148.

¹⁰ Nel nostro studio si fa riferimento a *Zadig, ou la Destinée*, in Voltaire, *Romans et contes*, Paris, Gallimard, "Bibliothèque de la Pléiade", 1979; (per il confronto con la traduzione di Bacchelli si è tenuto conto dell'edizione Pléiade, 1932, curata da René Groos, risultata identica, per le parti da noi citate, a quella del 1979). Per quanto riguarda le traduzioni si fa riferimento a: *Zadig, o il destino*, in *Romanzi e racconti*, trad. di Riccardo Bacchelli, Milano, Mondadori, "La Biblioteca romantica", 1938; *Zadig o il Destino*, trad. di Tino Richelmy, Torino, Einaudi, "Centopagine", 1974. Si è tenuto conto, inoltre, dell'ultima edizione della traduzione di Richelmy (Einaudi, 1997), revisione editoriale della prima, che comporta varianti anche nel nostro ambito d'indagine.

le altre caratteristiche poggia indubbiamente su una «agilité de manœuvre qui ménage souverainement les répétitions»¹¹.

Dall'*Épître dédicatoire*, in cui il pathos del momento adulatorio è contrassegnato in gran parte da procedimenti anaforici e da parallelismi sintattici¹², alla conclusiva antimetabole («On bénissait Zadig, et Zadig bénissait le ciel», p. 117), tutto il *conte* è permeato da forme ripetitive, a volte con funzione unicamente coesiva, più spesso con grande incisività retorica. Nelle pagine voltairiane si ritrova la tipologia iterativa descritta da Louis de Jaucourt nell'*Encyclopédie* dapprima *en grammarien* e poi nell'ottica dell'arte oratoria. Alle «répétitions nécessaires pour la régularité du style, ou pour la netteté» e alle «répétitions élégantes [...] qui contribuent à la politesse & à l'ornement» si affianca la forza retorica dell'iterazione che s'irradia in tutto il dettato, sottolineandolo con un'«abondance vigoureuse qui fait le discours, plein de verve, roule à grands flots, & emporte tout avec elle»¹³.

Dal punto di vista della coesione testuale la distribuzione lessicale iterativa viene quasi sempre preferita alla possibile varietà sinonimica e comporta una serie di richiami uguali entro i limiti di una stessa frase, oppure a distanza, valicando anche i confini dei capitoli. Affidando la designazione dello stesso referente quasi sempre allo stesso sintagma, Voltaire forgia un linguaggio chiaro ed efficace, in sintonia con l'intento didascalico dell'opera, intento che nel *conte* governa, assieme a quello polemico, l'immaginazione letteraria. Inoltre la ripresa degli stessi significanti sostiene il testo intorno a rimandi sonori e alla regolarità ritmica di simmetrie formali, in particolare binarie e ternarie.

Spesso la ripetizione del sintagma pieno, in luogo di riprese pronominali, assolve a una funzione che non è soltanto coesiva:

¹¹ Jean Starobinski, *Le fusil à deux coups de Voltaire*, in J. S., *Le remède dans le mal. Critique et légitimation de l'artifice à l'âge des Lumières*, Paris, Gallimard, 1989, p. 126.

¹² L'ostacolo, nonostante il quale la sultana Sheraa si mostra saggia e perspicace, viene scandito da una sequenza di proposizioni contraddistinte dall'anafora, per cui il merito della donna viene enfatizzato: «quoique vous soyez dans le printemps de votre vie, quoique tous les plaisirs vous cherchent, quoique vous soyez belle, et que vos talents ajoutent à votre beauté; quoiqu'on vous loue du soir au matin [...], cependant vous avez l'esprit très sage et le goût très fin» (pp. 55-56). La ripresa anaforica di *vous êtes*, calata in una matrice sintagmatica che viene ripetuta, distingue un altro segmento dell'*Épître*, che sottolinea le qualità della sovrana: «Vous êtes discrète, et vous n'êtes point défiante; vous êtes douce sans être faible; vous êtes bienfaisante avec discernement [...]» (p. 56).

¹³ Article *Répétition*, *L'Encyclopédie de Diderot et d'Alembert*, CD-ROM, Paris, REDON, 2003-2004.

Il remarqua surtout que les babouches de sa femme étaient bleues, et que les babouches de Zadig étaient bleues, que les rubans de sa femme étaient jaunes, et que le bonnet de Zadig était jaune [...]. (p. 77)

In questo caso la ripresa lessicale enfatizza il cruccio di Moabdar, il quale riconosce nella comunione cromatica di Astarté e Zadig la loro intesa sentimentale. Si nota anche che l'iterazione dei termini è supportata dalla moltiplicazione di un uguale *moule syntaxique*: una doppia strategia ripetitiva, non rara nel *conte* come si è già detto, che organizza il materiale testuale, traendone il massimo effetto.

Altrove l'impiego della ripetizione risponde a esigenze diverse, parodistiche, in questo caso:

Il [Itobad] portait une armure d'or émaillée de vert, un panache vert, une lance ornée de rubans verts. (p. 107)

A Itobad spetta un ritratto esteriore piuttosto esauriente se si tiene conto che la raffigurazione dei personaggi voltairiani è in generale stringata, se non condensata in un ellittico *nom-portrait*. La maggiore parentesi descrittiva è dispiegata in realtà per sortire un effetto di dissonanza. La perfezione del cavaliere, che la sequenza sembra suggerire, si rivela da subito soltanto formale, poiché la nota monocroma che la pervade – simbolo di vigliaccheria e di falsità – è un gustoso anticipo di quanto Itobad manifesterà ampiamente nel proseguo del *conte*.

Da queste brevi esemplificazioni si vede come lo schema ripetitivo converga nel meccanismo linguistico di *Zadig*, che non deve essere un *bavardage* insensato, né tanto meno tedioso, come annunciato nell'*Approbation*. Sotto la vernice orientale si plasma un «ouvrage qui dit plus qu'il ne semble dire» (p. 55), con tutta l'efficacia dei *contes philosophiques*, «allegre vendette contro la filosofia compiute attraverso l'immaginazione letteraria»¹⁴ e modellate dalla ragione illuminista.

Prima di passare all'analisi della traduzione di Riccardo Bacchelli, va ricordato che essa s'inserisce nel progetto di Giuseppe Antonio Borgese il quale nel 1930, con la creazione della collana "Biblioteca romantica" (1930-1942) Mondadori, vuole ampliare l'orizzonte della cultura letteraria italiana, aprendola alla prosa straniera più emblematica. Con lo slogan "I grandi scrittori romantici stranieri divengono scrittori classici italiani", prende corpo un'iniziativa che si configura come una novità editoriale, in primo luogo perché per la maggior parte i traduttori sono autori di chiara fama.

¹⁴ Italo Calvino, *Filosofia e letteratura*, in I. C., *Saggi*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1995, vol. I, p. 194, (in precedenza in "Fiera letteraria", n. 43, 26 ottobre 1967).

Sulla risultanza di tale scelta s'interroga Italo Calvino, sottolineando la dissonanza di alcuni abbinamenti proposti dalla collana borgesiana, come Palazzeschi-Daudet o Bontempelli-Chateaubriand¹⁵. Non si sottrae all'evidenziazione critica la diade Bacchelli-Voltaire, vista come un'«altra coppia sensazionale [...] dove s'incontrano posata corpulenza e scattante asciuttezza»¹⁶. Segue la stessa scia il rilievo di Gianfranco Contini, secondo il quale soltanto una "storiografia letteraria della necessità" potrebbe in qualche maniera razionalizzare l'"evento sorprendente" quale appare la versione bacchelliana dei *Romanzi e racconti* voltairiani:

Per il resto, quando si pensi che il Voltaire va in vetrina lo stesso anno che il primo tomo del *Mulino del Po*, dove l'adesione all'etica dello storicismo tocca il suo vertice, e il vincolo poetico a una terra e a un secolo viene sancito nella fantasia con modi generosi e agiati, il contrasto non potrebbe immaginarsi più violento¹⁷.

Se, come ha fatto Contini con il *Candido* bacchelliano, percorriamo le pagine di *Zadig, o il destino* muniti di "un piccolo contatore Geiger", incontriamo numerosi getti radioattivi che convergono nell'esuberante eco della grammatica molinaresca¹⁸, in una corposità che elude l'equivalenza con la sobria conduzione voltairiana.

Nel segno della propria letterarietà Bacchelli varia la sequenza ordinaria dei costituenti frastici, che tende ad anticipare («le nombre redoubla», p. 93 > «raddoppiaron costoro di numero», p. 63; «[il] conçu de l'estime pour lui», *ib.* > «Molto gli piacque Zadig», *ib.*; «et ils partirent ensemble», p. 110 > «e insieme partirono», p. 82; ecc.). Non di rado la variante distributiva si combina con altre formule, come l'insistito impiego del nesso congiuntivo, che struttura razionalmente l'enunciato e scalza la giustapposizione originaria¹⁹:

¹⁵ «Palazzeschi-Daudet: qui l'accostamento direi che suona riduttivo per gli estri del poeta e narratore fiorentino, quasi lo si volesse rinserrare (e questa era, credo, la tendenza della critica dell'epoca) nelle dimensioni d'una bonaria caricatura provinciale. E che dire di Bontempelli-Chateaubriand? l'uno col suo amore della geometria e della lucidità e l'altro tutto lussureggiante e contrasto di luci e d'ombre?», Italo Calvino, *La «Biblioteca romantica» Mondadori*, in I. C., *Saggi, cit.*, vol. II, p. 1725.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Gianfranco Contini, *Bacchelli traduttore*, in G. C., *Varianti e altra linguistica. Una raccolta di saggi (1938-1968)*, Torino, Einaudi, 1972, p. 283.

¹⁸ Cfr. Riccardo Bacchelli, *Paradosso del romanzo*, "La Cultura", XI, 4, 1932, pp. 680-688.

¹⁹ A questo proposito si sottolinea il reiterato uso, da parte di Bacchelli, della coniugazione sindetica in luogo dell'asindeto voltairiano, strategia primaria dello *style coupé*: «[...] on distribua aux habitants tout l'or qu'il avait apporté ; sa personne fut exposée au vente dans la place publique.», p. 82 > «[...] agli abitanti fu distribuito

Une grande lice bordée d’amphithéâtres magnifiquement ornés fut formée à quelques lieues de la ville. Les combattants devaient s’y rendre armés de toutes pièces. (p. 106)

Fu preparata, entro un anfiteatro magnificamente adorno, una vasta lizza a poche leghe dalla città, dove i combattenti dovevano convenire armati di tutto punto. (p. 77)

La sintassi voltairiana, «dove, nella povertà del glutine subordinante [...] la coesione è affidata alla stessa rapidità»²⁰, si trasforma in Bacchelli in altre architetture, più consone al proprio andamento periodale e, sul piano lessicale, al gusto per l’estensione²¹:

Enfin Zadig combattit à son tour : il désarçonna quatre cavaliers de suite avec toute grâce possible. (p. 107)

Finalmente fu la volta di Zadig, che buttò d’arcione quattro cavalieri uno dietro l’altro, colla maggior grazia possibile. (p. 79)

Nel dettaglio la resa del lessico comporta spesso modulazioni elevate («il en profita sans tarder», pp. 95-96 > «ne approfittò senza por tempo in mezzo», p. 66; «la dame releva son voile d’une main tremblante», p. 100 > «la dama rilevò con mano tremula il velo», p. 70; «il le fit tomber sur le sable», p. 107 > «lo traboccò sull’arena», p. 78; ecc.). Altre volte si assiste a un’elevazione del tono, che connota liricamente l’“esperimento”²² bacchelliano («il fut tenté de croire que tout était gouverné par une destinée cruelle», p. 109 > «fu tentato di credere all’universal governo di un destino crudele», p. 81).

Nella traduzione di Bacchelli non compare l’*Approbation*, che introduce la finzione letteraria del manoscritto ritrovato. Tale omissione non è dovuta a una disattenzione per il paratesto – spesso evidente nelle traduzioni –, ma al fatto che l’edizione francese dei *contes* cui fa riferimento lo scrittore bolognese è quella curata da René Groos (Paris, Pléiade, 1932), che a sua volta adotta l’*édition encadrée* (1775), che non comprende l’*Approbation*.

La traduzione di Tino Richelmy appare nella collana einaudiana “Centopagine”, diretta da Italo Calvino. Nata all’inizio degli anni Settanta, la

tutto l’oro che aveva con sé, e la sua persona fu messa in vendita nella pubblica piazza.», p. 51; «Moabdar mourut percé de coups. Missouf tomba aux mains des vainqueurs», p. 102 > «Moabdar morì trafitto dai colpi, e Missuf cadde nelle mani del vincitore», p. 73, ecc.

²⁰ Gianfranco Contini, *op. cit.*, p. 283.

²¹ Cfr. Maurizio Vitale, *Sul fiume reale. Tradizione e modernità nella lingua del “Mulino del Po” di Riccardo Bacchelli*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1999.

²² Sulla definizione di “esperimento” si veda R. Bacchelli, *Nota sui “Romanzi e racconti”*, in Voltaire, *Romanzi e racconti*, *cit.*, pp. 749-753.

collana offre, oltre alla pubblicazione di diversi inediti della letteratura italiana, la rilettura dei classici, dei «grandi narratori d'ogni tempo e d'ogni paese, presentati non nelle loro opere monumentali, non nei romanzi di vasto impianto, ma in testi che appartengono a un genere non meno illustre e nient'affatto minore: il “romanzo breve” o il “racconto lungo”»²³. La collana si connota in quanto “sede naturale” di ritraduzioni – come nel caso di *Zadig* – e di traduzioni già esistenti nel catalogo della casa editrice torinese.

Quando traduce il *conte* voltairiano, Richelmy gode di una certa celebrità per la raccolta poetica *L'arrotino appassionato* (Einaudi, 1965), che rivela un gusto accentuato «non solo quanto al lessico, che a forme correnti, e perfino scientifiche, ne mescola di letterarie, desuete o addirittura aulicizzanti (anche, taluna, di proprio conio), ma quanto a ricerca tecnica, sintattico-prosodica»²⁴. Per il poeta piemontese l'esperienza traduttiva è già iniziata negli anni Cinquanta con *Commedie e proverbi* di Musset (1952), e proseguita con *Le Georgiche* virgiliane (1955) e con le *Favole* di Fedro (1959), in cui egli si giova, «a riscattare il tono discorsivo e narrativo, di preziosità amene, com'è solitamente giusto nella favola»²⁵. Nelle pagine di Virgilio, al quale ritorna con la traduzione delle *Bucoliche* (1970), Richelmy ritrova «appieno i suoi mondi, quello concreto e quello del sogno, l'Arcadia e il rustico. Per le *Bucoliche* si cimenta addirittura con grande agio nella sublime terzina di endecasillabi, ancora corretta dalle malizie del linguaggio, questa grande risorsa della sua scrittura»²⁶.

In tarda età²⁷, la maestria artigianale dell'«arrotino» buono ad affilare endecasillabi e settenari, persino bisillabi, a trovare rime di suono netto e argentino»²⁸, si rinnova con *La lettrice di Isasca* (1986), mentre l'esperienza del traduttore si chiude con *La tentazione di sant'Antonio* (1990), versione dell'opera flaubertiana che gli vale il Premio “Monselice”.

Zadig, tradotto da Richelmy, conosce una ristampa nel 1992, destinata unicamente agli abbonati dell'“Unità”, e una edizione con testo a fronte (Einaudi, 1997), in cui rispetto alla precedente si ravvisa una serie di varianti, risultanza di una revisione “editoriale” non palesata in ambito paratestuale, secondo un'abitudine manchevole che non viene riservata solo ai cambiamenti

²³ Italo Calvino, *Una nuova collana: i “Centopagine” Einaudi*, in I. C., *Saggi*, a cura di Mario Barenghi, Milano, Mondadori, I Meridiani, 1995, vol. II, p. 1718, (quartino di presentazione alla collana, 1971).

²⁴ Arnaldo Bocelli, *L'arrotino appassionato*, “Il Mondo”, maggio 1965, p. 18.

²⁵ Carlo Carena, *Pagini semplici ed elette*, “La Stampa”, 28 febbraio 1991, p. 20.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ Agostino (Tino) Richelmy nasce a Torino nel 1900 e muore a Collegno nel 1991.

²⁸ Attilio Bertolucci, *Quando l'uomo si fece contadino*, “Panorama”, 13 aprile 1986, p. 25.

postumi. Le modifiche, comunque, non alterano la fisionomia del traduttore, che resta sostanzialmente intatta, e non invalidano la determinazione della sua “position traductive”²⁹, imprescindibile per l’indagine critico-comparativa che si vuole condurre. La revisione del testo tradotto da parte di un collaboratore interno rientra in un consolidato uso editoriale; nel nostro caso essa si connota, nel complesso, come una necessaria operazione correttiva, che nulla ha da spartire con certe rettifiche stilistiche invasive che a volte, differentemente motivate, trasformano il lavoro del traduttore³⁰.

L’anonimo revisore introduce innanzitutto l’*Approbation*, la cui precedente omissione può essere giustificata con l’aderenza a un’edizione francese che non la contempla – come già osservato per Bacchelli –, sulla quale non si ricava alcuna informazione in ambito paratestuale³¹. Vengono corretti inoltre certi tradimenti sbagliati («[babouches] bleues», p. 77 > «[pantofole] aguzze», p. 35 > «[pantofole] azzurre», p. 69; «un si brave homme», p. 93 > «così bravo», p. 59 > «così valoroso», p. 111; «un château assez fort», p. 93 > «un castello molto forte», p. 59 > «un castello fortificato», p. 111), e calchi impropri («plus belle que la reine», p. 75 > «più bella che la regina», p. 30 > «più bella della regina», p. 61). Si ripara a un certo uso della forma pronominale atona e tonica («sur son passage», p. 67 > «sul passaggio di lui», p. 20 > «sul suo passaggio», p. 41; «tout le monde me regrettait», p. 102 > «tutti quanti rimpiangevano me», p. 70 > «tutti quanti mi rimpiangevano», p. 133), a omissioni importanti nell’economia del *conte* («un cordeau bleu», p. 78 > «un laccio di corda», p. 36 > «un laccio azzurro di corda», p. 69), ecc. Una certa attenuazione semantica ripristina il dettato dell’originale («j’ai pensé être empalé», p. 83 > «temetti d’esser suppliziato al palo», p. 43 > «temetti d’esser impalato», p. 83) e stempera alcune connotazioni aggiuntive di Richelmy («sa tendre épouse», p. 62 > «la sposa tenerella», p. 12 > «la tenera sposa», p. 25; «ayant beaucoup bu», p. 89 > «essendosi imbibito di vino», p. 52 > «avendo alquanto bevuto», p. 99, ecc.).

Nell’insieme, per la compiaciuta dislocazione stilistica verso il passato e il conseguente tratto arcaico, l’idioletto del traduttore resta, come nella prima

²⁹ Cfr. Antoine Berman, *Pour une critique des traductions : John Donne, cit.*, pp. 73-75.

³⁰ Macroscopico, a tale riguardo, il discusso intervento di rettifica operato da Paolo Serini sulla traduzione della *Recherche proustiana* di Natalia Ginzburg. Cfr. Lorenzo De Carli, *Proust. Dall’avantesto alla traduzione*, Milano, Guerini e Associati, 1992, pp. 189-222.

³¹ Si sottolinea che alcune edizioni novecentesche dei *Romans et contes* di Voltaire adottano l’*édition encadrée* (1775) o la Kehl (1784), in cui *Zadig* compare senza l’iniziale *Approbation*.

edizione, ascrivibile all'ossimoro di "modernissimo antico"³², ellissi descrittiva che la critica ha forgiato per la sua produzione poetica. Un *verniss de maîtres* avvolge in particolare i sostantivi e i predicati («cires», p. 85 > «faci», p. 47; «bonhomme», p. 98 > «meschinello», p. 66; «bûcher», p. 85 > «pira», p. 46; «repas», p. 111 > «refezione», p. 85; «l'hermite soutint», p. 112 > «l'eremita opinò», p. 85, ecc.), connotando il lavoro traduttivo come un *rewriting* iperletterario. Inoltre il «gusto [...] per la preziosa o curiosa scelta dell'aggettivazione»³³, evidenziato da Montale nella poesia di Richelmy, caratterizza anche le pagine del *conte* («funeste», p. 60 > «ferale», p. 10; «petit», p. 79 > «menomo», p. 38; «ancien», p. 86 > «vetusto», p. 48, ecc.). A ciò si aggiungono forme grafiche che, se spiegabili in Bacchelli, risultano obsolete negli anni Settanta: la prostesi (*isposa, sperimentare*) oltre all'allotropia, (*leggiero/leggero; testimoniao/testimone; giuoco/gioco; lagrime/lacrime*, ecc.), che denuncia un'oscillazione d'uso ormai sorpassata, e a qualche variante letteraria (*abbruciare*) e popolare (*riescire*).

Per quanto riguarda la ripetizione, l'edizione del 1997 differisce dalla precedente per alcune varianti che non sono introdotte con l'intenzione di rispettare la ripresa anaforica dell'originale, né la costante elusione voltairiana della ricerca sinonimica:

L'ainé lui bâtit un tombeau, le second augmenta d'une partie de son héritage la dot de sa sœur ; chacun disait : « C'est l'ainé qui aime le mieux son père ; le cadet aime mieux sa sœur ; c'est à l'ainé qu'appartiennent les trente mille pièces. »
Zadig les fit venir tous deux l'un après l'autre. Il dit à l'ainé [...]. (p. 72)

Il figlio più vecchio gli innalzò un monumento funebre, il più giovane accrebbe la dote della sorella con una parte della propria eredità. La gente diceva: – Il figlio più vecchio era più affezionato al padre, il giovane *lo è di più alla sorella. Le trentamila monete d'oro spettano al maggiore.
Zadig li chiamò a sé uno per volta. Disse al più vecchio [...]. (p. 27, ed. 1974)

Il primogenito gli innalzò un monumento funebre, il più giovane accrebbe la dote della sorella con una parte della propria eredità. La gente diceva: – Il figlio maggiore era più affezionato al padre, il giovane *lo è di più alla sorella. Le trentamila monete d'oro spettano al primogenito.
Zadig li chiamò a sé uno per volta. Disse al maggiore [...]. (p. 53, ed. 1997)

³² Si impiega qui l'ossimoro con cui Pisani intitola la sua celebrazione di Richelmy in occasione del conferimento del premio "Monselice" per la traduzione (*Un modernissimo antico*, 20 (1990), vol. XIII, pp. 179-181).

³³ Eugenio Montale, *Ecco l'arrotino*, "Corriere della Sera", 21 marzo 1965, p. 13.

Altre modifiche ristrutturano invece il dettato originale, privo di iterazioni, come nel caso dell'epanalepsi con cui Richelmy incide maggiormente il tratto («ses yeux se couvrirent de ténèbres», p. 120 > «gli occhi, gli occhi gli si ottenebrarono», p. 96 > «gli occhi gli si ottenebrarono», p. 181). Questo tipo di ripristino è però piuttosto raro, per cui l'idioletto del traduttore conserva la geminazione di segno enfatico («mille différences», p. 62 > «mille e mille differenze», p. 12; «tant de huées», p. 109 > «tanti e tanti fischi», p. 80, ecc.), che a volte culmina, rafforzando l'iconicità e il ritmo del dettato:

[...] elle essayait à plusieurs reprises ses yeux, dont les larmes recommençaient toujours à couler. (p. 100)

Ella si tergeva più e più volte gli occhi, da cui le lagrime più e più volte ricominciavano a scendere. (p. 129)

In generale l'introduzione della ripetizione, da parte di Richelmy, in certi passi di *Zadig* che non la contemplano, non compensa, come vedremo, la prassi opposta – più massiccia – dell'espunzione del tratto iterativo dell'originale. La fluttuazione tra aggiunta e detrazione della ripetizione si ascrive a una certa arbitrarietà di movimento, che il traduttore si concede nei confronti del testo voltairiano.

Come si è già ricordato, il meccanismo iterativo è piuttosto vivace in *Zadig*; nelle sue diverse manifestazioni, la somma di uguali appare tanto più evidente dato l'alveo della scrittura voltairiana, che è ellittica e che «procède [...] par toutes les formes de la soustraction»³⁴. Oltre alla valenza coesiva della ripresa anaforica, che concede poco spazio alla sinonimia, la strategia ripetitiva «serve all'*amplificatio* emozionale»³⁵ del dettato, che intorno a essa si organizza. Come una lente d'ingrandimento «la répétition peut «grossir» l'événement, «augmenter» les choses»³⁶, e di fatto dilata, con la sua portata figurale, molti passi del *conte* voltairiano, riattivando un lessico minimale e strutture sintattiche molto semplici.

In un testo il fenomeno ripetitivo può investire, innanzitutto, la dimensione tipografica, mostrandosi una tipologia interessante nell'ampio ventaglio della *répétition formelle*³⁷. In *Zadig* questo fenomeno si ravvisa nell'iterato uso del

³⁴ Jean Starobinski, *op. cit.*, p. 124.

³⁵ Heinrich Lausberg, *Elementi di retorica*, (trad. di Lea Ritter Santini), Bologna, Il Mulino, 1989, p. 132.

³⁶ Groupe μ, *Rhétorique générale*, Paris, Larousse, 1970, p. 135.

³⁷ «La répétition formelle peut porter sur des graphèmes (répétition graphique) ou sur un type d'impression du texte (répétition typographique) [...] ; sur des phonèmes (répétition phonique), des mots (répétition lexicale), ou des moules syntaxiques (répétition syntaxique) – toutes reprises qui concernent aussi bien le langage oral que

carattere aldino, riservato alle enunciazioni altrui, esterne al tessuto testuale. La connotazione autonimica si realizza in maniera piuttosto ridondante, poiché il modalizzatore tipografico viene anticipato da didascalie metalinguistiche per lo più invariate:

C'était une fête solennelle qui s'appelait *le bûcher du veuvage*. (p. 86)

Le seigneur du château était un de ces Arabes qu'on appelle *voleurs* [...]. (p. 93)

On m'a dit depuis que son nom signifie en langue égyptienne *la belle capricieuse*. (p. 102)

La galerie obscure fut appelée *le corridor de la tentation*. (p. 119)

Il y avait une ancienne loi qui défendait aux rois d'aimer une de ces femmes que les Grecs ont appelées depuis *boopies*. (p. 122)

Oltre a sottolineare la polifonia – esotica – che irrompe nel testo, il corsivo proietta *en gros plan* sulla pagina termini che, al di là della finzione letteraria, rimandano a una dimensione polemica molto cara all'autore:

On était étonné de voir qu'avec beaucoup d'esprit il n'insultât jamais par des railleries à ces propos si vagues, si rompus, si tumultueux, à ces médisances téméraires, à ces décisions ignorantes, à ces turlupinades grossières, à ce vain bruit de paroles, qu'on appelait *conversation* dans Babylone. (p. 57)

Così come viene descritta, la *conversation* di Babilonia si identifica con il cacofonico «chamaillis de cent propos croisés»³⁸ dei salotti francesi, con quelle «conversations générales [qui] ne sont qu'une perte irréparable de temps», come scrive Voltaire à Mme du Deffand, e antitetiche al *conte*, come esplicita la dedica di Sadi alla favorita :

J'espère même que, quand vous serez lasse des conversations générales [...], je pourrai trouver une minute pour avoir l'honneur de vous parler raison. (p. 56)

Il corsivo viene reso sempre da Bacchelli, che oltre a ciò itera, al pari dell'originale, lo stesso predicato (*appeler* > *chiamare*) nelle didascalie che precedono il differente carattere tipografico, conformandosi all'identità lessicale

le langage écrit», Madeleine Frédéric, *La répétition. Étude linguistique et rhétorique*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1985, p. 130.

³⁸ Voltaire, *La Vie de Paris et de Versailles*, cit. in André Magnan, *Inventaire Voltaire, (Conversation)*, Paris, Gallimard, 1995, p. 318.

che nel *conte* si associa volentieri alla similarità tematica³⁹, disseminando il testo di *Leitmotiv*.

Improntato alla varietà è invece il procedimento di Richelmy. Il carattere alдино viene reso solo in parte o sostituito con un altro modalizzatore⁴⁰, pratica arbitraria non rara nel passaggio interlinguistico. Nell'eterogeneità delle soluzioni si coglie un tentativo di normalizzazione da parte del traduttore, che vede il corsivo appropriato per il termine unico ma non all'estensione del sintagma, indipendentemente dall'uguale funzione che riveste per entrambi. La revisione editoriale del 1997 ripara all'inosservanza di Richelmy, a eccezione di *la belle capricieuse* > «la bella capricciosa». Scompare, nella traduzione dello scrittore torinese, anche l'omogeneità delle didascalie, che nell'originale si concretizza nella ripetizione dello stesso verbo variamente coniugato, una sorta di poliptoto a distanza.

Per quanto riguarda l'iterazione lessicale, nel *conte* voltairiano si riscontra l'ampio repertorio della *répétition différée*⁴¹.

In *Zadig* è tutt'altro che rara la ripresa lessicale pura in una parte qualsiasi del periodo, anche quando questo non è protratto al punto da ricorrere all'ausilio della replica perché la coesione testuale risulti chiara:

Un marchand passa, il la lui vendit à vil prix, et prit du marchand une robe et un bonnet long. (p. 109)

Or venne a passare un mercante, che gliela comprò a vil prezzo, dandogli una veste e un berretto lungo (B p. 81)

Passava un mercante ed egli gli vendette a basso prezzo quell'armatura, acquistando da lui un abito e un lungo berretto. (R pp. 80-81)

Nel passo riportato si nota che la ripetizione lessicale (*marchand*), oltre a quella fonetica data dagli omofoni *prix* e *prit*, converge in modo funzionale nella rapidità paratattica, che attiva una tessitura dalle maglie serrate. La velocità con cui *Zadig*, sdegnato, si disfa dell'armatura verde che è stato

³⁹ Nella traduzione di Bacchelli si legge: «[...] che in Babilonia chiamavasi *conversazione*», p. 23 (si nota l'uso arcaico dell'enclisi pronominale); «Questa festa solenne si chiamava *il rogo della vedovanza*», p. 55; «[...] uno di quegli arabi che si chiamano *ladri*», p. 63; «La galleria scura fu chiamata *il corridoio della tentazione*», p. 93; «[...] che poscia i greci chiamarono *boopis*», p. 98.

⁴⁰ In Richelmy si legge: «[...] che in Babilonia passavano per *conversazione*», p. 5; «Era una festa solenne detta la pira della vedovanza», p. 47; «[...] uno di quegli arabi che hanno il nome di *ladroni*», p. 57; «Mi si disse in seguito che quel nome, in lingua egiziana, significa «la bella capricciosa»», p. 70; «L'andito semibuio fu chiamato il corridoio della tentazione», p. 95; «[...] uno di quei tipi di donne che i greci chiamarono poi *boopie*», p. 99.

⁴¹ Cfr. Madeleine Frédéric, *op. cit.*, pp. 158-163.

costretto a indossare con l'inganno e che lo identifica iniquamente come cavaliere perdente, si realizza sulla pagina con un ritmo vivace – dove ha gran parte l'ossitono – e con l'immediatezza delle immagini, che poggiano su una evidente economia lessicale.

Bacchelli ricorre a una doppia modulazione, che gli permette d'introdurre una forma pronominale in luogo della seconda occorrenza di *marchand*. L'operazione comporta un nuovo andamento periodale; si osserva infatti che l'architettura frastica diventa ipotattica, oltre a venir introdotta da *Or*, che ha valore congiuntivo. Tale aggiunta rimanda a una peculiarità dello scrittore bolognese, sempre propenso all'uso di modalità connettive «che assolvono il compito letterario di strutturare razionalmente [...] gli elementi dell'enunciato»⁴², in dissonanza con il testo originale, frantumato spesso dall'asindeto.

Anche Richelmy elimina la ripetizione lessicale, preferendo forme pronominali che sottraggono la nettezza di un linguaggio che fa della replica una sua peculiarità. Come in Bacchelli, questa variante si somma ad altre, che incidendo in particolare sulla struttura del periodo, restituiscono un *tempo* rallentato.

Non si insiste sull'iterazione fonetica derivata nell'originale dalla coppia omofona *prix/prit*, data l'impossibilità di trovare in italiano traduenti adeguati a riprodurla.

La distribuzione ripetitiva di termini unici e di sintagmi è un meccanismo particolarmente funzionale in certi passi del *conte*. Si pensi all'efficacia argomentativa dell'angelo Jesrad, che ricalcando l'assunto della teodicea leibniziana, persuade Zadig a riconoscere l'esistenza di un creatore giusto e immensamente potente:

Alors, reprit Jesrad, cette terre serait une autre terre ; l'enchaînement des événements serait un autre ordre de sagesse ; et cet autre ordre, qui serait parfait, ne peut être que dans la demeure éternelle de l'Être suprême, de qui le mal ne peut approcher. Il a créé des millions de mondes dont aucun ne peut ressembler à l'autre. Cette immense variété est un attribut de sa puissance immense. Il n'y a ni deux feuilles d'arbre sur la terre, ni deux globes dans les champs infinis du ciel, qui soient semblables [...]. Les hommes pensent que cet enfant qui vient de périr est tombé dans l'eau par hasard, que c'est par un même hasard que cette maison est brûlée ; mais il n'y a point de hasard : tout est épreuve, ou punition, ou récompense, ou prévoyance. (p. 114)

Allora, riprese Gesrad, questa terra sarebbe stata un'altra *; la concatenazione degli eventi sarebbe un diverso ordine di saggezza, e questo * sarebbe perfetto, e non può sussistere se non nella dimora dell'Essere supremo, a cui non può accostarsi il male. Ha creato milioni di mondi senza che uno possa somigliare all'altro, e questa varietà immensa è

⁴² Maurizio Vitale, *op. cit.*, p. 30.

attributo della sua immensa potenza. Non si somigliano due foglie in terra, non due globi nei campi infiniti del cielo [...]. Gli uomini credono che il ragazzo perito poco fa sia caduto nell'acqua per caso, e che pure per caso sia bruciato quel fabbricato. Ma non esiste il caso, e tutto è prova, ovvero punizione, o ricompensa o provvidenza. (B pp. 86-87)

Allora, – riprese Jesrad, – questa * non sarebbe la terra, la concatenazione degli avvenimenti sarebbe l'ordine di una differente saggezza, e un tale ordine, che sarebbe perfetto, può esistere soltanto nell'eterna dimora dell'Essere supremo, cui nessun male può accostarsi. Egli ha creato milioni di mondi e non ve n'è neppure uno che rassomigli a un altro. L'immensa varietà è un attributo della sua immensa potenza. Non si trovano sulla terra due foglie d'albero identiche a loro né tra i campi infiniti del cielo due globi uguali. [...] Gli uomini pensano che quel ragazzo perito or ora sia caduto casualmente nell'acqua, e che quella casa sia pur bruciata per caso, ma il caso non esiste: tutto è prova, ovvero punizione, o ricompensa, o provvidenza. (R p. 88)

L'intenzione suasiva dell'angelo necessita di immagini che esemplifichino i concetti in modo netto e convincente; la replica lessicale, rafforzata dall'ostensione della deissi, risponde a tale esigenza, permeando l'enunciato di una certa enfasi, che culmina nell'icasticità del tricolon conclusivo.

Le traduzioni non aderiscono totalmente alla trama iterativa e probabilmente non per impossibilità dettate dalla nuova forma linguistica, quanto per la resistenza alla ripetizione. L'espunzione *tout court* degli elementi considerati più ridondanti, la cui visibilità si spegne in pronomi indefiniti e dimostrativi, è il rimedio più eclatante. All'omissione si affianca la strategia della trasposizione (*par un même hasard > casualmente*), con la quale Richelmy stempera il triplice *hasard*. In esempi successivi si vedrà che i traduttori attingono anche al ventaglio sinonimico, prescindendo dalla motivazione retorica della ripetizione.

Nel passo originale oltre all'iterazione lessicale si nota la replica parziale di una costruzione sintattica (*Il n'y a ni deux feuilles d'arbre sur la terre, ni deux globes dans les champs infinis du ciel*). Nella resa di Bacchelli, elegantemente sobria, i due costrutti sintattici accentuano il loro parallelismo, che resta incompleto, come nell'originale, per l'assenza del secondo predicato, dovuta allo zeugma su cui si struttura l'insieme e alla specificazione finale (*Non si somigliano due foglie in terra, non due globi nei campi infiniti del cielo*). Richelmy imprime un nuovo movimento ai costituenti del segmento (*Non si trovano sulla terra due foglie d'albero identiche a loro né tra i campi infiniti del cielo due globi uguali*), ricreando la parziale identità strutturale, accentuata dall'espansione *identiche a loro*, in parte speculare a *uguali*. Con due operazioni di segno inverso i traduttori – forse per l'incoraggiamento trovato nell'originale – amplificano l'identità dei due *moules* strutturali.

Pur non essendo sistematica, come mostra l'esempio succitato, la rinuncia alla ripetizione lessicale si rivela piuttosto ricorrente, con qualche scarto tra le due traduzioni:

Il devait revenir quatre jours après, avec les mêmes armes, et expliquer les énigmes proposées par les mages. S'il n'expliquait point les énigmes, il n'était point roi [...]. (p. 106)

Doveva tornare quattro giorni dopo colle stesse armi, e spiegare gli enigmi proposti dai magi, altrimenti non era re [...]. (B p. 77)

Doveva poi tornare quattro giorni dopo, con la stessa armatura di prima, e sciogliere gli enigmi proposti dai magi. Se non riusciva a spiegare gli enigmi non sarebbe re (R p. 76)

Per ovviare al doppio sintagma (*les énigmes*), nonché al poliptoto (*expliquer/expliquait*), Bacchelli opera una disinvolta amputazione testuale, denunciando in questo passo una netta ostilità nei confronti dello schema voltairiano. Richelmy replica il sintagma, ma elude la ripresa dello stesso predicato, ricorrendo alla sinonimia (*sciogliere/spiegare*).

Una certa precauzione stilistica porta in genere i traduttori a ridurre, se non a obliterare, il poliptoto, la cui presenza, piuttosto viva in *Zadig*, introduce il lettore alla ripetitività espressiva fin dalle prime battute dell'*Épître dédicatoire*, mostrandosi in seguito produttivo in tutto il *conte*:

Je vous offre la traduction d'un livre d'un ancien sage qui, ayant le bonheur de n'avoir rien à faire, eut celui de s'amuser à écrire l'histoire de Zadig, ouvrage qui dit plus qu'il ne semble dire. (p. 55)

Vi offro la traduzione di un libro del saggio antico, il quale ebbe la fortuna, con quella di non aver niente da fare, di divertirsi a scrivere la storia di Zadig: opera che dice più di quanto sembra. (B p. 21)

Vi offro la traduzione del libro d'un antico sapiente, che con la buona sorte d'essere libero e senza impegni, ebbe anche quella di passare suo tempo [il suo tempo; 1997] nello scrivere la storia di Zadig: un lavoro che dice più di quanto sembra. (R p. 3)

Con varianti di pertinenza strutturale Bacchelli ovvia, in parte, alla resa della sequenza polittotica *ayant/avoir/eut*, e dissolve la seconda con la sottrazione lessicale. Più radicale l'espunzione di Richelmy, alla quale si contrappone peraltro una diluizione del dettato (*bonheur* > *buona sorte*; *s'amuser* > *passare il suo tempo*), che culmina nella forma dittologica *essere libero e senza impegni*.

Svariati esempi documentano come Bacchelli – che nel romanzo molinresco mostra l'inclinazione al gioco verbale in genere, e in particolare una forte

attrazione per la paronomasia⁴³ – sia più pronto a restituire il poliptoto, mentre Richelmy propende per la *variatio*, al punto da compromettere la congruenza testuale (*andavano da lui per parlargli d'affari inesistenti, ma per averne uno con lui*):

Il était aussi sage qu'on peut l'être, car il cherchait à vivre avec des sages [...] et savait de la métaphysique ce qu'on en a su dans tous les âges. (p. 57)

Era savio quant'è possibile, poiché cercava di stare con savii [...] e di metafisica sapeva quel che fu noto in ogni età. (B p. 23)

Egli era perfettamente assennato, perché voleva vivere con gli uomini saggi [...] e della metafisica conosceva tutto ciò che in ogni tempo si è saputo. (R p. 5)

La plupart venaient lui parler des affaires qu'elles n'avaient point, pour en avoir une avec lui. (p. 74)

[...] le più venivano a parlargli di affari che non avevano, per averne con lui. (B p. 41)

Per lo più coteste signore andavano da lui per parlargli d'affari inesistenti, ma per averne uno con lui. (R p. 27)

Rara, rispetto alle frequenti forme polittotiche, la figura etimologica viene restituita nelle traduzioni, e con essa l'«intensificazione della forza semantica»⁴⁴ che comporta:

[...] il appela à son secours la philosophie, qui l'avait toujours secouru. (p. 76)

[...] chiamò in soccorso la filosofia che gli era sempre stata soccorrevole. (B p. 44)

[...] cercò aiuto nella filosofia, che sempre lo aveva aiutato. (R p. 34)

Nella vivace e densa descrizione del brigante Arbogad la figura etimologica «*débauché à table, gai dans la débauche*» (p. 93) viene mantenuta da Richelmy, la cui resa «*crapulone a tavola, gaio nella crapula*» (p. 57) ricalca felicemente la forma originale, mentre Bacchelli trova, come soluzione, la replica dello stesso termine, «*dissoluto a tavola, ma dissoluto allegro*» (p. 63), che comporta la congiunzione avversativa in luogo dell'asindesi.

Nel *conte* voltairiano è piuttosto evidente l'utilizzo dell'anafora, che campeggia fin dall'*Épître dédicatoire* – ripresa di *quoique vous soyez* e di

⁴³ Cfr. Maurizio Vitale, *op. cit.*, pp. 22-24.

⁴⁴ Heinrich Lausberg, *op. cit.*, p. 150.

quoique all'inizio di proposizioni contigue, per limitarci a un esempio –, resa puntualmente da Bacchelli (*per quanto siate; per quanto*) e ovviata da Richelmy, nonché la replica di proposizioni strutturate in modo uguale, con ampie riprese lessicali, che la permea con evidenza fino alla fine:

Si vous aviez été Thalestris du temps de Scander, fils de Philippe ; si vous aviez été la reine de Sabée du temps de Soleiman, c'eussent été ces rois qui auraient fait le voyage. (p. 56)

Si nota l'adesione alla formula originale, da parte di Bacchelli («*Se foste stata Talestri, al tempo di Scander, figlio di Filippo; se foste stata la regina di Saba al tempo di Soleiman; quei re si sarebbero messi in viaggio, loro e non voi*», p. 22), mentre Richelmy manifesta una tensione verso la variante, in termini di soppressione dell'anafora *Si vous aviez été* e di redistribuzione asimmetrica dei sintagmi, nonché di diluizione abusiva («*Se voi foste stata, al tempo di Alessandro figlio di Filippo, la regina Talestri; o, al tempo di Salomone, la regina di Saba, non voi vi sareste messa in viaggio ma quei re si sarebbero mossi verso di voi*», p. 4).

Figura dell'insistenza, l'anafora si combina spesso con quella dell'iterazione di strutture sintattiche più o meno complesse, per cui il dettato si rapprende in vistose simmetrie che s'impongono alla rappresentazione narrativa. Abbinandosi alla replica anaforica, la ripetizione sintattica permea in gran parte *Zadig*, soprattutto con parallelismi perfetti, in cui i costrutti sintagmatici corrispondono *terme à terme*. Nonostante questo tratto sia costantemente percepibile e per nulla trascurabile la risultante – variabile – che genera, le traduzioni non lo rispettano in modo unanime.

Così il ritratto della bella Falide è intessuto con una simmetrica che lo riscatta dall'ellissi descrittiva, proiettandolo in una dimensione iperbolica:

Il lui donna son cœur : elle le méritait bien. Jamais la fleur de la jeunesse ne fut si brillante ; jamais les charmes de la beauté ne furent si enchanteurs. (pp. 122-123)

Bacchelli disloca diversamente i sintagmi, verbale e nominale, ma è attento a riprodurre due *moules syntaxiques* uguali, riproponendo la peculiarità originale («*Le diede il suo cuore, che meritava bene, poiché mai fu così splendente il fiore della giovinezza, mai furono così incantevoli i vezzi della beltà*», pp. 95-96). Come in molte altre parti della traduzione, lo scrittore bolognese si riserva comunque di ridefinire i confini del periodo, mostrando di tollerare poco la sottrazione voltairiana dei nessi congiuntivi e di voler introdurre cerniere logiche in luogo della giustapposizione originaria.

Richelmy propone una riscrittura del passo che azzerà inspiegabilmente la simmetria originaria («*Le diede il proprio cuore, ella ne era davvero meritevole:*

ella era il fiore della giovinezza, il più lucente che si fosse mai veduto, con le più incantevoli grazie della bellezza», pp. 98-99.)

Un incipit di frase o di proposizione, che ripete la struttura del precedente, può creare l'attesa di un'altrettanto identica conclusione – fatto non raro nel *conte*⁴⁵, anche se a volte si tratta di una simmetria ingannevole, poiché disattende l'aspettativa:

Toutes les belles dames de Babylone applaudirent à ce choix [...]. Tous les courtisans furent fâchés. (p. 71)

Tutte le belle signore di Babilonia applaudirono alla scelta [...]. Tutti i cortigiani si dispiacquero. (B p. 38)

Le belle signore di Babilonia, all'unanimità, applaudirono a tale scelta [...]. I cortigiani ne ebbero dispiacere. (R p. 26)

Bacchelli esibisce una maggiore attenzione per la regolarità formale su cui si struttura il *conte* e di conseguenza conserva gli effetti che ne conseguono, mentre Richelmy la dissolve più facilmente, anche se non sistematicamente. Si veda la risposta che Zadig, chiamato a sciogliere gli enigmi, rivolge ai magi:

Zadig dit que c'était le temps. « Rien n'est plus long, ajouta-t-il, puisqu'il est la mesure de l'éternité ; rien n'est plus court, puisqu'il manque à tous nos projets ; rien n'est plus lent pour qui attend ; rien de plus rapide pour qui jouit ; il s'étend jusqu'à l'infini en grand ; il se divise jusque dans l'infini en petit ; tous les hommes le négligent, tous en regrettent la perte ; [...] ». (p. 115)

«Nulla più lungo, soggiunse, poiché è la misura dell'eternità; nulla più corto, poiché manca a qualunque nostro disegno; nulla più lento per chi aspetta, nulla più rapido per chi gode; si stende in grande fino all'infinito e si divide fino all'infinito nel piccolo; gli uomini lo trascurano tutti, tutti lo rimpiangono perduto [...]». (B p. 88)

Zadig disse «il tempo». Non v'è nulla di più lungo perché esso è la misura dell'eterno, nulla di più corto perché insufficiente a ogni nostro proposito; lento al massimo per chi aspetta, rapido più di ogni cosa per chi è nella gioia; infinitamente esteso nella grandezza, infinitamente frazionabile nella piccolezza, tutti lo trascurano e tutti si rammaricano di perderlo; [...]». (R p. 90)

Rispondendo esattamente, Zadig trionfa finalmente su Itobad, vanesio impostore. La differenza tra i due personaggi, già manifestata durante il torneo, si mostra definitivamente nella risoluzione degli enigmi. Mentre Itobad non

⁴⁵ Come esempio si propone l'incipit del capitolo *Les disputes et les audiences*: «[...] tout l'empire était rempli de son nom ; toutes les femmes le lorgnaient ; tous les citoyens célébraient sa justice [...]», p. 73.

risponde affatto, ribadendo la sua vanagloria («Itobad disait toujours que rien n'était plus aisé, et qu'il en serait venu à bout tout aussi facilement s'il avait voulu s'en donner la peine», p. 116), la risposta di Zadig non è soltanto esatta, ma è un'argomentazione logica riflessa nella sua struttura anaforica, dominata dalla replica lessicale e da simmetrie sintattiche perfette, la cui portata retorica è intensificata dall'antitesi. La capacità razionale di Zadig («le profond et subtil discernement», p. 64) si è già espressa nel *conte* (in particolare nell'autodifesa del capitolo *Le chien et le cheval*), ma nell'episodio degli enigmi si connota maggiormente, esibendosi in una limpida sentenza – quanto mai adatta all'universalità del tema: il tempo –, che si dispiega in una successione iterativa.

Bacchelli restituisce il passo aderendo con qualche ritocco all'impianto iterativo: l'anticipazione della locuzione avverbiale *in grande*, che scalza la perfezione del parallelismo originale e la preferenza – non rara manifestazione di uno stilema proprio⁴⁶ – per il chiasmo, *gli uomini lo trascurano tutti, tutti lo rimpiangono perduto*, in luogo dell'anafora (*tous.../tous*). L'ellissi del verbo (*Rien n'est plus > Nulla più lungo*), che sortisce una struttura brachilogica peraltro non troppo felice, può essere derivata dalla sentita necessità di alleggerire il segmento in vista della ripetizione, coerentemente mantenuta in ogni incipit di proposizione.

La resa di Richelmy appare piuttosto disinvolta; l'impianto iterativo su cui si struttura la risposta di Zadig s'incrina in più parti. L'anafora (*Rien n'est plus*) è omessa, poiché il sintagma è ridotto via via fino alla sottrazione (*Non v'è nulla/nulla/**); il parallelismo perfetto si salva solo nella riscrittura *infinitamente esteso nella grandezza, infinitamente frazionabile nella piccolezza*, con una trasposizione a catena, mentre in *lento al massimo per chi aspetta, rapido più di ogni cosa per chi è nella gioia*, la simmetria originale – comunque non perfetta per l'ellissi del verbo nella ripresa – si sfoca sia per le due forme superlative dissimili (*al massimo/più di ogni cosa*), sia per l'amplificazione *per chi è nella gioia*, convergenza di trasposizione e modulazione. Di fronte a tali infrazioni non si ravvisa nell'omissione di *les hommes*, che permette la simmetria anaforica *tutti... /tutti...*, una compensazione – in extremis – di quanto è stato sottratto al passo voltairiano.

In Richelmy l'elusione delle strutture iterative che sottolineano i passi centrali del *conte* sorprende ancor più quando s'incontra la tendenza opposta, quella cioè di creare ripetizioni non motivate dall'originale⁴⁷. Si veda

⁴⁶ Cfr. Maurizio Vitale, *op. cit.*, pp. 24-25.

⁴⁷ Nella traduzione Richelmy non esita a replicare il sintagma pieno in luogo del pronome: «en tenant son nez d'une main, et arrêtant le rasoir de l'autre», (p. 61) > «tenendosi il naso con una mano e con l'altra mano fermando il rasoio», (p. 11); «ses regards, qu'elle voulait détourner, et qui se fixaient sur les siens», (p. 76) > «gli sguardi ch'ella cercava di nascondere, ma che si fissavano sugli sguardi di lui»,

l'inosservanza della simmetria perfetta su cui poggia un momento diegetico fondamentale:

Il crut tout ce qu'il voyait, et imagine tout ce qu'il ne voyait point. Il remarqua surtout que les babouches de sa femme étaient bleues, et que les babouches de Zadig étaient bleues, que les rubans de sa femme étaient jaunes, et que le bonnet de Zadig était jaune [...]. (p. 77)

Credette tutto ciò che vedeva e immaginò tutto ciò che non vedeva. Soprattutto osservò che le pantofole di sua moglie erano aguzze e quelle di Zadig pure aguzze, i nastri di sua moglie gialli e il berretto di Zadig giallo [...]. (R p. 35)

Per descrivere la gelosia che travolge Moabdar, trasformandolo in vendicativo persecutore di Zadig dopo aver interceduto per lui, Voltaire si avvale di incisivi parallelismi. La copiosa replica lessicale inoltre, incentrata in particolare sugli attributi di colore, *bleues* e *jaunes/jaune*, accende il passo di un cromatismo inusuale per il *conte*, sostanzialmente in bianco e nero se si eccettua la breve descrizione delle armature (capitolo *Les combats*). Adeguata, nella prima parte (*Il crut... > Credette...*), la traduzione di Richelmy prosegue sminuendo l'impianto ripetitivo per la dissoluzione della ripresa delle cerniere *que/et que*, per l'eliminazione della seconda occorrenza di *babouches*, nonché per l'ellissi verbale e l'inserimento di *pure*, per insistere sull'analogia. Solo nella parte finale Richelmy propone due segmenti simmetrici, *i nastri di sua moglie gialli e il berretto di Zadig giallo*, alleggeriti del predicato, ma nel complesso l'architettura originale è andata persa. Si osserva che il tratto cromatico *bleues* è erroneamente reso con l'attributo *aguzze*. A eliminare l'errore provvede la revisione editoriale del 1997 («le pantofole di sua moglie erano azzurre e quelle di Zadig pure», p. 69), che sopprime la seconda occorrenza di *bleues*, mostrando i limiti di un intervento correttivo che migliora la resa in italiano – *e quelle di Zadig pure* è certamente più adeguato rispetto alla prima soluzione –, ma astraendola da un più complesso vincolo traduttivo.

In Bacchelli si ritrova un assetto strutturale diversamente equilibrato, in cui il parallelismo resiste maggiormente, ma ricreato secondo uno stilema –

(pp. 33-34), ecc. Crea anafora: «Je me flatte... /J'espère... », (p. 56) > «Spero... /Spero... », (p. 4); «Ayant ainsi perdu mon argent, ma femme et ma maison», (p. 98) > «Perso così il mio denaro, persa la moglie e la casa», (p. 65); «La dame pleura, se fâcha, s'adoucit», (p. 60) > «La donna pianse, si mostrò offesa, si mostrò comprensiva», (p. 10), ecc. Crea sintagmi ravvivati dalla replica lessicale: «[Zadig] louait beaucoup le roi et encore plus la dame», (p. 67) > «[Zadig] faceva le lodi del re, e ancor più le lodi della signora», (p. 19); «[cette envie] qui est à l'esprit ce que la parure est à la beauté», (p. 76) > «cosa che ravviva il brio dell'intelligenza come un abbigliamento ravviva la bellezza», (p. 33), ecc.

struttura a chiasmo – che, come si è già visto, è peculiare dello scrittore bolognese:

Credette quel che vedeva, immaginò quel che non vedeva; notò specialmente che le babbucce della moglie eran azzurre, e azzurre quelle di Zadig; che i nastri della moglie erano gialli, e giallo il berretto di Zadig [...]. (B p. 45)

La ricostruzione dell'impianto iterativo viene fatta all'insegna della diminuzione lessicale (ellissi del verbo nelle due proposizioni riprese, che comporta la riduzione di *et que* alla semplice congiunzione *e*). Se si eccettua la ripresa anaforica tramite il pronome dimostrativo *quelle* in luogo di *babbucce*, la risultante si connota come un compromesso tra l'esigenza di restituire il nucleo retorico e la necessità di smorzarne la ridondanza. Si sottolinea, come eccezione alla prassi inversa, piuttosto marcata in Bacchelli, l'opzione per l'asindeto nel primo periodo.

Nel finale Voltaire affida al ritmo binario di una veloce simmetria («Zadig fut roi et fut heureux», p. 117) la conclusione della *quête* del suo eroe, e a un chiasmo («On bénissait Zadig, et Zadig bénissait le ciel», p. 117) il plauso generale al nuovo re, il quale plaude a sua volta alla Provvidenza, di cui accetta l'esistenza senza porsi più domande. Le traduzioni questa volta concordano nel primo caso («Zadig fu re e fu felice», B p. 90; R p. 91); mentre Richelmy ricalca l'antimetabole («Tutti benedicevano Zadig, e Zadig benediceva il cielo», p. 92), Bacchelli la ricrea, variando la collocazione degli addendi lessicali, sottraendo la replica di *Zadig* e ampliando il primo sintagma verbale, operazioni che nell'insieme sviliscono la piena specularità delle proposizioni e il vivace ritmo originale («Zadig era benedetto, e benediceva il cielo», p. 90).

Dall'analisi comparativa condotta, risulta un atteggiamento variabile dei traduttori dinanzi alla ripetizione. Se in certe parti – di cui per ovvie ragioni non si è dato esempio – viene rispettata, in molte altre, anche dove ha una finalità particolarmente significativa, viene trascurata, o ricreata parzialmente. Dei due traduttori in esame, Richelmy esibisce maggiormente la logica della riscrittura, che comporta risultati gradevoli nella lingua d'arrivo, ma al prezzo di una ricorrente banalizzazione della forma del testo originale. Bacchelli si mostra – malgrado certe infrazioni – più attento alla peculiarità della pagina voltairiana, e se smonta la trama iterativa del *conte*, in genere è pronto a ritesserla seguendo figure ripetitive a lui più congeniali.

LORENZA REGA
Università di Trieste

Riflessioni sulla traduzione giuridica tedesco-italiano-tedesco

1. Motivi alla base dell'importanza della lingua del diritto e della traduzione giuridica per la ricerca nell'ambito delle scienze del linguaggio e della traduzione

All'interno dello studio delle lingue speciali e della traduzione specializzata, la lingua del diritto e la traduzione giuridica sono – soprattutto a partire dagli anni Ottanta – un soggetto che viene trattato con grande interesse. I motivi sono da una parte di natura pragmatico-didattica: le facoltà per traduttori e interpreti, ma anche quelle di giurisprudenza hanno sentito sempre più il bisogno di istituire dei corsi di lingua del diritto e di traduzione giuridica, con la conseguente necessità di elaborare in particolare strategie linguistiche e traduttive che forniscano dei punti di riferimento concreti ai discenti per la futura professione. Dall'altra parte, soprattutto per la ricerca nell'ambito delle scienze del linguaggio e della traduzione, vi sono dei motivi dati dalla maggiore fissità di una parte rilevante dei testi giuridici: con questi ultimi si intendono tutti i testi che trattano la materia giuridica classificati sì nelle loro diverse tipologie e generi classici¹, ma soprattutto suddivisi fra quelli all'insegna di una forte standardizzazione (a prescindere da quale livello: macrotestuale, lessicale, terminologico², morfosintattico) in opposizione a quelli che non presentano tale tipo di standardizzazione pur trattando una materia giuridica (e quindi non soltanto la dottrina, ma anche l'articolo in rivista o quotidiano, il contributo accademico, addirittura opuscoli informativi ad esempio sulle funzioni della

¹ In altre parole si fa riferimento ai vari tipi di classificazione testuale, che ovviamente restano importanti, da quello che classifica il testo come argomentativo, descrittivo, narrativo, espositivo, istruttivo (Werlich 1979), a quelli – importanti per la traduzione – di Reiß (1969), che si basa sulla tripartizione *inhaltsbetont*, *formbetont*, *appellbetont*, e di Newmark (1981), che prevede sei funzioni testuali (espressiva, informativa, vocativa/conativa, estetico/poetica, fatica e metalinguistica) e tutta una serie di generi o sottotipi testuali.

² Ma dell'aspetto lessico-terminologico non si parlerà nel presente contributo che intende soffermarsi piuttosto sugli aspetti morfosintattici e formulaici della traduzione del tipo di testo "sentenza" per la coppia di lingue tedesco e italiano.

magistratura, come le circolari informative sul giudice di pace in Italia)³. Non è un caso che la ricerca si orienti essenzialmente verso testi contemporanei e caratterizzati da un alto grado di standardizzazione macrotestuale, lessico-terminologica e sintattica, in quanto ad esempio i testi di teoria giuridica contemporanei o addirittura risalenti a epoche passate offrono occorrenze specializzate piuttosto nell'ambito della terminologia e dei tecnicismi collaterali, che in quello della morfosintassi, rendendo molto difficile la sistematizzazione di un certo numero di problemi ai livelli summenzionati: uno scritto di Savigny, oppure di Bobbio, o anche un manuale di diritto comunitario di un giurista non noto come i due teorici summenzionati trattano certamente la materia giuridica e hanno anche forti probabilità di essere tradotti, ma proprio perché costituiscono un momento di ricerca scientifica, oppure di aiuto ad essa, e quindi di novità, non rispondono al requisito di ripetitività, di occorrenza, che è alla base del testo standardizzato⁴. Il minimo comune denominatore dei contributi scientifici sulla traduzione giuridica di questi anni è dato dunque dall'analisi sincronica di testi giuridici standardizzati, anche se – in particolare in un'ottica di didattica universitaria della traduzione giuridica – sarebbe opportuno dare uno spazio, seppur limitato, anche all'analisi di testi giuridici in una prospettiva diacronica al fine di aumentare la sensibilità del discente nei confronti della lingua giuridica in generale, che in molti casi risulta di difficile comprensione, anche perché caratterizzata da una dimensione se non di arcaicità, comunque di forte legame col passato e con la tradizione.

2. Distinzione fra la situazione in cui il diritto è uno e le lingue sono più di una e quella in cui v'è molteplicità di lingue e di sistemi giuridici - Distinzione fra prescrittività e descrittività nella strategia traduttiva relativa ai testi giuridici

Ai fini di questo contributo sembra opportuno partire da una distinzione già nota⁵, affinandola in alcuni punti: ci si riferisce alle due situazioni di fondo della traduzione giuridica, ovvero quella in cui varia soltanto la lingua, ma il diritto rimane lo stesso e quella in cui variano sia la lingua sia il diritto. La prima

³ Si considerino i giusti rilievi di Kjaer (1999: 64-65) sulla mancanza di classificazione dei generi testuali giuridici. A colmare tale lacuna è intervenuta per il versante italiano Mortara Garavelli (2001: 26-43) che, richiamandosi anche a Sabatini, ha proposto una utile classificazione e tipologia dei testi giuridici. Interessanti risultano al riguardo anche le riflessioni sulla classificazione dei testi in Ondelli (2005).

⁴ Va da sé che il contributo scientifico o il manuale giuridico risponderanno a proprie regole di redazione valide in ambito accademico per questi generi testuali.

⁵ Cfr. ad es. Šarčević (1997).

situazione è quella che offre una gamma maggiore di casi: si va infatti da una situazione caratterizzata da un bilinguismo più o meno esteso (come in Sudtirolo, Canada, Olanda, Svizzera e via dicendo) ai casi di stipula di trattati e convenzioni internazionali fra due o più stati, alla stipula di contratti internazionali privati⁶, in cui ci si “intende” sui contenuti in base a un diritto unico che, fra l’altro, può essere diverso da quello dei due o più paesi in cui hanno sede le parti, fino ai casi di redazione di nuova legislazione transnazionale, come sta accadendo per l’UE e via dicendo. La traduzione dei testi con un diritto e più lingue – che, fra l’altro, in molti casi sono caratterizzati non soltanto dalla lingua del diritto, ma in forte misura anche da quella della pubblica amministrazione – è stabilita per legge ed è dovuta generalmente a una necessità non contingente, ma continuativa. Tali traduzioni sono ufficiali e devono quindi rispondere a determinati requisiti linguistici che sono fissati o si sono formati nel corso del tempo a livello ufficiale: in altre parole, esistono delle regole di stile cui ci si deve attenere perché il testo tradotto possa essere considerato in determinati casi addirittura vigente nella stessa misura del corrispondente testo di partenza⁷. Nella sua forma più semplice tale discorso vale in particolare per le parti del testo altamente standardizzate che devono essere accettate in quanto tali in tutte le lingue, esattamente come accade all’interno della singola lingua per determinati sottotipi o generi testuali, come la sentenza, la citazione, ma anche l’atto di nascita, di matrimonio e via dicendo.

Diversa è ovviamente la situazione quando si entra nelle parti che contengono le informazioni nuove, il caso, il fatto per l’appunto: ad es. una sentenza della Corte di giustizia delle comunità europee è redatta sempre allo stesso modo negli elementi che occorrono regolarmente (disposizione macrotestuale, denominazione delle parti, formule fisse di condanna oppure di assoluzione). Almeno per le parti standardizzate la strategia è di tipo prescrittivo, e questo fatto sembra rendere più semplice il lavoro per il traduttore all’UE, in organizzazioni internazionali o governative, all’interno delle quali è

⁶ Da questo punto di vista è importante il contributo di UNIDROIT che ha stilato in codrafting per il francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco, russo una serie di regole per la stesura di contratti internazionali (Cfr. Bonell 1995).

⁷ A rigor di termini, a livello teorico, non si dovrebbe neppure impiegare il termine ‘testo originale’, in quanto i vari testi sono per così dire tutti originali e dovrebbero essere il risultato di un co-drafting o coredazione. Di recente Cosmai (2004: 260) ha ricordato come l’architettura politico istituzionale comunitaria si basi sull’equivalenza, sul piano della validità giuridica, di tutte le versioni linguistiche di un atto di diritto primario o derivato comunitario, ognuna delle quali fa ugualmente fede. In teoria non si dovrebbe dunque mai parlare di una lingua originale di partenza e di lingue di arrivo nella traduzione. Sull’argomento si consideri anche Cosmai 2003 nei passi in cui discute il problema della coredazione.

fra l'altro supportato da tutta una serie di servizi, che gli forniscono i documenti di riferimento, risolvono i dubbi terminologici e contenutistici. È la presenza di un organo prescrittivo insomma che sembra rendere più semplice il lavoro della traduzione di testi con lingue diverse, ma aventi in comune un diritto unico. Kjaer (1999: 65) ha perfettamente ragione nel momento in cui afferma che non è vero che la traduzione di testi sovranazionali e internazionali sia semplice, tuttavia per il traduttore è comunque un aiuto disporre di tutta una gamma di formule fisse nelle varie lingue⁸.

La prescrittività non esiste affatto nella seconda situazione, ovvero quella in cui variano sia il diritto sia la lingua e in cui le strategie traduttive sono all'insegna della descrittività pure in riferimento alle parti standardizzate, anche se esisteva qualche esempio di raccolte di testi sinottici, come l'*Internationales Formularbuch-Formulaire International* di A. Lane, che forniva utili punti di riferimento. Di recente si nota un aumento di tali raccolte: a parte il *Formulario del diritto processuale civile – Formularienbuch zum italienischen Zivilverfahrensrecht* (Bauer *et al.*: 2000) che già può essere considerato una guida orientativa almeno in Sudtirolo, e che può offrire utili spunti per corrispondenti traduzioni in tedesco in generale, sono da segnalare i formulari bilingui di contrattualistica internazionale di Dolce/Corradini/Romani 1995 (italiano-tedesco/sloveno/francese) e di Bianchi 1998 (contratti internazionali redatti in italiano e in inglese). Si tratta tuttavia di opere che possono essere accettate come punti di riferimento, ma che non hanno alcun carattere di obbligatorietà, anche se è probabile che tali testi – in cui l'apporto del giurista è predominante rispetto a quello del traduttore – finiscono per essere un punto di partenza spontaneamente imprescindibile per i traduttori nel momento in cui abbiano a che fare con testi analoghi a quelli trattati nei summenzionati formulari.

Tale prima suddivisione fra prescrittività e descrittività sembra opportuna, in quanto taglia la testa al toro da un punto di vista pragmatico al problema per eccellenza della traduzione giuridica, ovvero quello fra una traduzione “straniante” (*verfremdend/overt*) e “acculturata” (*einbürgernd, angleichend/covernt*), in definitiva fra quella che porta il lettore al testo e quella che porta il testo al lettore. In realtà anche tale distinzione non è così netta: da un punto di vista macrotestuale – ovvero di disposizione delle varie parti del testo e

⁸ Es.: In der Rechtssache betreffend ein dem Gerichtshof nach Art. EG-Vertrag vom [...] in dem bei diesem anhängigen Rechtsstreit AB gegen XY vorgelegtes Ersuchen um Vorabentscheidung über die Gültigkeit des Artikels [...] Absatz [...] Unterabsatz [...] der Verordnung (EWG) Nr.[...] – Nel procedimento avente ad oggetto la domanda di pronuncia pregiudiziale proposta alla Corte di Giustizia, a norma dell'Art. [...] del Trattato CE nella causa dinanzi ad esso pendente tra AB e XY, domanda vertente sulla validità dell'Art. [...], n. [...], comma, del regolamento (CEE) [...]

dell'andamento del discorso – la traduzione del testo giuridico rimane per tutti straniante, e tale fatto è accettato già per coppie di lingue, come quella tedesco (nelle sue varianti) e italiano, che hanno una tradizione giuridica abbastanza simile. In questo ambito Engberg (1999) afferma che la nota diversa posizione del dispositivo nella sentenza tedesca e in quella danese (ma – si può aggiungere – anche in quella italiana) è dovuta esclusivamente alla tradizione e non possiede contenuti giuridici specifici; Engberg si dichiara quindi d'accordo con Stolze (1999) e Sandrini (1999) che sono a favore del mantenimento della disposizione originale, in quanto un adeguamento alla disposizione del testo parallelo nella lingua/cultura di arrivo finirebbe per celare all'utente nella lingua di arrivo tutte le differenze che in realtà ci sono tra la realtà di partenza e quella d'arrivo. Per Engberg il motivo del mantenimento non è però da ricercare nella complessità di un'operazione di adeguamento. In realtà vi sono degli elementi di complessità da non sottovalutare nell'eventualità di un cambiamento della macrostruttura secondo la lingua di arrivo: ad es. non è così immediato trasporre lo svolgimento del processo e i motivi della decisione di una sentenza italiana⁹, in cui il fatto e il diritto molto spesso s'intersecano, in una sentenza tedesca o austriaca, dove queste parti sono più nettamente separate. E si pensi poi al problema delle conclusioni in italiano e degli *Anträge* in tedesco: le prime vengono immediatamente dopo le denominazioni delle parti e prima dello svolgimento del processo, in tedesco gli *Anträge* sono formulati all'interno del *Tatbestand*.

Il problema della prescrittività vs. descrittività si interseca con quello della funzione della traduzione, nel senso che le strategie traduttive da scegliere in base a questi due elementi dipendono dalla funzione che la traduzione dovrà svolgere. Wiesmann (2004: 90-103) ha affrontato tale questione illustrando con chiarezza le conseguenze che la commutazione di funzione può avere per la strategia traduttiva: è così che un testo originale con funzione performativa potrà subire tutta una serie di modifiche se nella traduzione avrà una funzione informativa (per es. con l'aggiunta di note esplicative), laddove è evidente che in questo caso il processo traduttivo si svolgerà nella dimensione della descrittività, con tutti i problemi di scelte personali che il traduttore dovrà compiere.

Fatta salva questa premessa, i problemi si pongono ovviamente a un livello morfosintattico, lessico-formulaico e terminologico, anche se va detto che in realtà non è sempre così semplice distinguere tra un livello e l'altro.

⁹ Al riguardo è interessante la configurazione della struttura potenziale di genere alla luce dei momenti funzionali della sentenza penale italiana, presentata da Ondelli (2006: 296).

3. Esempi di marcatezza diversa a livello morfosintattico

Sebbene sia poco trattato, non privo d'interesse appare il livello morfosintattico, anche perché è effettivamente quello in cui v'è la possibilità di recuperare la dimensione "acculturata" della traduzione, e questo ovviamente non solo a livello di lingua di arrivo in generale, ma a quello delle microlingue all'interno della lingua speciale del diritto, di "mimare" insomma per quanto possibile lo stile di redazione della lingua d'arrivo nel momento in cui si traduce un testo giuridico. Soffritti (1999) ha rilevato la regolarità della dislocazione di protasi e apodosi nel periodo ipotetico tedesco nel codice di procedura civile tedesco – ZPO (e lo stesso si può dire per quello austriaco), constatando altresì una maggiore flessibilità nella dislocazione italiana di protasi e apodosi nel medesimo periodo.

In questo ambito interessante è anche l'uso dei tempi e dei modi: esemplare è quello all'interno delle sentenze, che è regolamentato in maniera molto precisa nei *Formularbücher*. Il *Tatbestand* di una sentenza civile di primo grado in Germania dovrebbe essere redatto con i seguenti tempi e modi¹⁰:

1. Unstreitiger Sachverhalt (Imperfekt)¹¹
2. Die bestrittenen Tatsachenbehauptungen des Klägers und die Andeutung seiner Rechtsansichten (Präsens, indirekte Rede), con l'indicazione anche dei verbi da impiegare: i fatti devono essere introdotti da *behaupten, vorbringen, vortragen, geltend machen* ecc., le dichiarazioni sulla parte in diritto: *meinen, folgern, der Ansicht sein, ausführen, die Auffassung vertreten* ecc.^{12 13}
3. Die Prozeßgeschichte, soweit sie auf die Anträge der Parteien von Einfluß gewesen ist (Verweisung des Rechtsstreits an ein anderes Gericht, vorangegangenes Versäumnisurteil, Teil- oder Vorbehaltsurteil u.ä.) (Imperfekt)¹⁴

¹⁰ Le indicazioni per la redazione delle sentenze di primo e di secondo grado e, parzialmente, anche gli esempi di seguito riportati sono tratti da Böhme, Fleck, Bayerlein (1997); Schmitz (1996) e da sentenze autentiche.

¹¹ Am 30.5.1999 kaufte der Beklagte beim Kläger ein großes, schwer transportierbares Grillgerät zum Preis von 800 DM.

¹² Mit der am 10.11.1995 erhobenen Klage verlangt der Kläger vom Beklagten Zahlung des Kaufpreises in Höhe von 800 DM sowie Herausgabe des Zeltes.

¹³ Er ist der Ansicht, daß der Beklagte zur Zahlung des Kaufpreises nach wie vor verpflichtet sei und allenfalls die Lieferung eines neuen Grillgeräts verlangen könne.

¹⁴ Am [...] erließ das Gericht Versäumnisurteil nach Antrag des Klägers. Gegen dieses dem Beklagten am [...] zugestellte Versäumnisurteil ließ dieser durch Schriftsatz seines Prozeßbevollmächtigten vom [...], eingegangen bei Gericht am [...], Einspruch einlegen.

4. Die zuletzt gestellten Anträge des Klägers und des Beklagten (Präsens) - hervorgehoben!¹⁵
5. Verteidigungsvorbringen des Beklagten bestehend aus Tatsachenvortrag und kurzen Rechtsausführungen (Präsens; Indirekte Rede)¹⁶
6. Gegebenenfalls Erwiderung des Klägers und des Beklagten (Präsens)¹⁷
7. Prozeßgeschichte, soweit sie noch für die Entscheidung erheblich ist, insbesondere Beweisbeschlüsse und Beweisergebnis in der Form der Bezugnahme auf Sitzungsprotokolle (Perfekt)¹⁸.

Il *Tatbestand* di una sentenza civile di secondo grado si configura con l'uso dei seguenti tempi e modi:

1. Unstreitiger Sachverhalt (Falls sich in der zweiten Instanz noch Unstreitiges herausstellt, ist dieses miteinzubeziehen - Imperfekt)¹⁹
2. Streitiger Tatsachenvortrag des Klägers in 1. Instanz (Perfekt, indirekte Rede)²⁰
3. Klageantrag erster Instanz (Perfekt)²¹
4. Antrag des Beklagten in erster Instanz (Perfekt) (vorgerückt)²²
5. Verteidigungsvorbringen des Beklagten in 1. Instanz (Perfekt)²³
6. Gegebenenfalls Erwiderung des Klägers und des Beklagten in 1. Instanz (Perfekt)
7. Prozeßgeschichte erster Instanz (Perfekt)²⁴

¹⁵ Der Kläger beantragt [...] Der Beklagte beantragt [...]

¹⁶ Der Beklagte ist der Meinung, daß der Kaufpreisanspruch ohne weiteres von selbst erloschen sei, da das Grillgerät zerstört sei. Im übrigen verweigert er jede Zahlung mit dem Hinweis darauf, daß der Grill für ihn unbrauchbar sei.

¹⁷ Weiter erhebt der Beklagte Widerklage gegen den Kläger auf Zahlung von 1000 DM Schadensersatz.

¹⁸ Zum Beweis für die sorgfältige Auswahl und Überwachung hat der Kläger die Vernehmung des Zeugen XY beantragt.

¹⁹ Am [...] wurde aus der Firma R. GmbH, deren Kommanditisten und Gesellschafter die Beklagten sind, sowie aus deren Komplementär-GmbH, der Firma M., deren Geschäftsführer der Beklagte Ziff. 1 ist, der Teilbereich der Schweißerei ausgegliedert.

²⁰ Der Kläger hat vorgetragen, die Übernahme der Maschinen sei Grundvoraussetzung für die Aufnahme des Geschäftsbetriebs der GmbH gewesen. Sie sei daher sofort vereinbart worden. Die Stammeinlagen seien daraufhin betragsmäßig als Entgelt für die Ausstattung zurückgeflossen.

²¹ Der Kläger hat beantragt, den Beklagten [...] zu verurteilen.

²² Der Beklagte hat beantragt: Klageabweisung.

²³ Der Beklagte hat die örtliche Zuständigkeit des Landgerichts X gerügt und hilfsweise geltend gemacht, aus dem Vertrag ergebe sich, dass [...]

8. Entscheidung erster Instanz; Verkündungsdatum und Urteilsformel mit dem Kern der Entscheidungsgründe (Perfekt)²⁵
9. Bericht über die Förmlichkeiten der Berufungseinlegung (Perfekt)²⁶
10. Neuer Vortrag des Berufungsklägers (durch Einrücken hervorheben; Gegenwart)²⁷
11. Antrag des Berufungsklägers (durch Einrücken hervorheben; Gegenwart)²⁸
12. Antrag des Berufungsbeklagten (durch Einrücken hervorheben; Gegenwart)²⁹
13. Neuer Vortrag des Berufungsbeklagten (Gegenwart)³⁰
14. Gegebenenfalls Erwiderung des Berufungsklägers und des Berufungsbeklagten (Gegenwart)
15. Prozeßgeschichte (Beweisanordnung und Ergebnis der Beweisaufnahme zweiter Instanz in der Form der Bezugnahme auf Sitzungsprotokolle; Perfekt).

Anche nel *Becksches Richter-Handbuch* (Seitz/Büchel 1995: 329) – pur non entrando così nel dettaglio – si consiglia di impiegare nelle sentenze di appello il passato prossimo per lo *streitiger Vortrag der ersten Instanz*, come pure per le richieste di primo grado, al fine di evitare confusione con le richieste di secondo grado che verranno presentate successivamente. (“Der Kläger hat beantragt, den Beklagten zur Zahlung von 25.000.-DM nebst 4% seit 1.4.1993. Der Kläger hat beantragt, die Klage abzuweisen.”). Le osservazioni in diritto della sentenza di primo grado dovrebbero essere formulate al congiuntivo. Le dichiarazioni sui fatti contestati dell’appellante/appellato devono essere formulate al presente per evitare confusioni con le dichiarazioni di primo grado.

Va rilevato che si tratta di indicazioni di massima: alle volte si trova ad esempio il *Präteritum* al posto del *Perfekt* (e più precisamente nelle dichiarazioni di primo grado dell’attore/convenuto nella sentenza d’appello:

²⁴ Das Landgericht hat die Klage nach Beweisaufnahme durch Vernehmung der Zeugen XY und AB zu den Absprachen im Zusammenhang mit dem Notartermin abgewiesen und ausgeführt, dass [...]

²⁵ Durch Teilurteil vom [...] hat das Landgericht den Beklagten zur Zahlung von [...] nebst Zinsen verurteilt.

²⁶ Gegen dieses Urteil hat der Beklagte frist- und formgerecht Berufung eingelegt.

²⁷ Der Beklagte rügt die Verfahrensfehlerhaftigkeit des Teilurteils, da der ausgerichtete Betrag den Positionen der Schlußrechnungen nicht zugeordnet sei.

²⁸ Der Beklagte beantragt, das Teilurteil des Landgerichts A vom [...] aufzuheben und die Klage abzuweisen.

²⁹ Der Kläger beantragt, die Berufung zurückzuweisen.

³⁰ Der Kläger stützt sich vor allem auf die am [...] gemachte Zahlungszusage. Aus dieser Zusage ergebe sich, dass der Betrag jedenfalls unabhängig von einer Abrechnung im übrigen von dem Beklagten gezahlt werden müsse.

invece di “hat vorgetragen” “trug vor”) e del presente al posto del passato prossimo nella formula che segna il passaggio dal primo al secondo grado (“Gegen dieses Urteil richtet sich die form- und fristgerecht eingelegte Berufung der Klägerin”).

Per il confronto sui tempi e modi è necessario comunque premettere che, come giustamente rileva Arntz (1995: 150), “gli elementi che compongono il *Tatbestand* si ritrovano nelle conclusioni, nello svolgimento del processo e nei motivi della decisione italiani”, per cui fare un raffronto sui tempi e modi è sempre problematico. Inoltre va detto che nei formulari italiani – almeno a quanto si è potuto rilevare – non si trovano indicazioni di questo tipo: si sono pertanto esaminate direttamente dieci sentenze civili di primo e di secondo grado. Nelle sentenze di primo grado la differenza più importante consiste nel fatto che non si è rilevata un’alternanza così precisa dei tempi imperfetto, passato prossimo, presente come in tedesco, ma decisamente un appiattimento sull’imperfetto³¹; può darsi per l’appunto che tale fatto sia collegato anche con il livello macrotestuale: le conclusioni (*Anträge*) dell’attore/convenuto sono dislocate immediatamente dopo la parte iniziale, fra l’altro con la classica formula rivolta direttamente al tribunale adito³² e sono ovviamente al presente. La narrazione dei fatti certi e la cronistoria del processo è all’imperfetto, come del resto in tedesco, anche se si nota qualche oscillazione al passato remoto, come nella sentenza di primo grado riportata nel *Formulario di procedura civile italiano-tedesco* (Bauer *et al.* 1999). All’imperfetto sono riportate anche le narrazioni dei fatti nell’ottica dell’attore/convenuto, che in italiano sono ovviamente in generale sempre introdotte da un verbo di dire che chiarisce univocamente che di discorso indiretto si tratta. Alle volte si può anche trovare il condizionale, che, in teoria, dovrebbe indicare una presa di distanza ancora maggiore dell’estensore della sentenza dalle parole riportate: “affermeva che avrebbe fatto” (ovviamente non nel senso di futuro nel passato) vs. “affermeva di avere fatto/ affermeva che aveva fatto”.

Anche per le sentenze di secondo grado italiane vale quanto detto relativamente alle conclusioni del primo grado; inoltre in esse non si riportano generalmente le conclusioni (*Anträge*) dell’attore/convenuto di primo grado, ma soltanto quanto il Tribunale di primo grado ha deciso in merito al *quantum*³³.

³¹ Si considerino al riguardo le osservazioni di Mortara Garavelli (2001: 170-171).

³² Conclusioni dell’appellante: Piaccia alla Corte Ecc.ma, respinta ogni contraria istanza ed in totale riforma della sentenza del Tribunale di B. respingere le domande tutte proposte nei confronti di X.

³³ Circa il quantum, si apprezzavano le conclusioni del CTU quanto al danno biologico, correlato ad un’invalidità temporanea totale di 21 mesi ed un’invalidità permanente nella misura del 95%. La valutazione equitativa comportava una liquidazione in

Anche qui predomina l'imperfetto senza distinzione fra parti relative al primo e al secondo grado: il passaggio è marcato comunque dalla formula "avverso/contro la (tale) sentenza dd. proponeva appello" (come accade del resto anche in tedesco, anche se al *Präsens*: "Gegen dieses Urteil richtet sich die form- und fristgerecht eingelegte Berufung der Klägerin." o al *Perfekt*); la parte in diritto del giudizio di primo grado è generalmente all'imperfetto³⁴, ma si possono trovare anche parti al passato prossimo³⁵; pure la formula che marca il passaggio dal primo al secondo grado e le dichiarazioni dell'appellante e dell'appellato sui fatti dell'appello sono generalmente all'imperfetto³⁶, con qualche (rara) oscillazione al passato prossimo³⁷. Per quanto riguarda l'uso del congiuntivo segnalatore per eccellenza di discorso riportato in tedesco, valgono le osservazioni fatte anche per la sentenza di primo grado: va detto che si può trovare anche il solo imperfetto, senza verbo di dire introduttivo (v. Nota 33).

La strategia traduttiva per la sentenza di primo grado sarebbe dunque quella di riformulare le deduzioni dell'attore/convenuto all'imperfetto introducendole sempre con un verbo di dire in modo da eliminare qualsiasi malinteso, di riformulare comunque all'imperfetto non solo i fatti, ma anche la *Prozeßgeschichte* (V. sopra Punto 7); per quanto riguarda il discorso riportato c'è comunque la possibilità di un introduttore a grado zero nel momento in cui si sia certi di chi è la persona che parla ("Asseriva l'attore che il convenuto non aveva restituito il denaro. Non era andato a portarglielo a casa.").

Si potrebbero riformulare comunque al presente le conclusioni, che – anche se in altra posizione – ricalcano comunque le conclusioni dislocate all'inizio della sentenza italiana (esse pure al presente); si potrebbe riformulare la *Prozeßgeschichte* (V. Punto 7: "Zum Beweis für die sorgfältige Auswahl und Überwachung hat er die Vernehmung des Zeugen XY beantragt.") comunque all'imperfetto, com'è d'uso in italiano.

Anche la strategia traduttiva per la sentenza di secondo grado prevede l'uso dell'imperfetto: si ritiene infatti che, pur nella consapevolezza di una perdita di differenziazione nei piani dell'esposizione, la chiarezza sia in ogni caso

termini d'attualità rispettivamente in ragione di lire [...], ridotto per la colpa concorsuale del 30% a lire [...].

³⁴ Cfr. nota precedente che rappresenta la sentenza parziale di primo grado che continua ulteriormente sempre all'imperfetto.

³⁵ Il Tribunale di B. con sentenza dd. [...] ha così deciso: "dichiara risoluto il contratto".

³⁶ Appellavano le [...] dolendosi [...] Circa il quantum il danno morale non appariva riconoscibile in assenza di una colpa penalmente valutabile, ed immotivato appariva il riconoscimento.

³⁷ Contro la detta sentenza hanno proposto appello con atto di citazione dd. [...] X e Y per i seguenti motivi [...].

salvaguardata e si possa almeno parzialmente compensare una parte di straniamento comunque prodotto dalla traduzione. Si potrebbe proporre l'uso del presente per le sole conclusioni dell'appellante e dell'appellato, in analogia con le anteposte conclusioni italiane. Va comunque detto che in generale, nella pratica, il traduttore si attiene ai tempi dell'originale, probabilmente nella considerazione che l'utente è disposto ad accettare l'effetto di straniamento a livello non solo macrotestuale, ma anche microtestuale.

Assai interessante appare il problema di riformulare il testo tedesco avvalendosi dell'anteposizione del verbo al soggetto nell'enunciato dichiarativo italiano tipico della sentenza italiana, come ad esempio "osservavano i primi giudici che la piccola [...]"; "appellava l'assicurazione dolendosi che [...]"; "chiedeva XY la conferma [...]"; "ritiene invero la Corte che sotto il profilo dell'an debeat [...]"; "rileva il Collegio che [...]"; "osserva al riguardo il collegio [...]". Come ha dimostrato Mortara Garavelli, alla base di questa costruzione vi sono dei fattori testuali³⁸, tuttavia si tratta forse pure di una marca che talvolta tende a generalizzarsi senza motivazioni testuali forti. Per il traduttore il pericolo risiede proprio nella tentazione di generalizzare tale marca, senza essere perfettamente consapevole di quando usarla in modo corretto, ovvero funzionale alla riproduzione, secondo modalità italiane, delle condizioni di coesione del testo tedesco.

4. La lingua formulaica

Se per il livello morfosintattico è comunque possibile mimare in modo alquanto convincente una sentenza parallela nella lingua di arrivo, problemi ben più complessi pone la questione delle formule fisse con cui si trova costantemente confrontato il traduttore, anche se – proprio per la loro fissità – esse dovrebbero avere già trovato una soluzione traduttiva adeguata in base a una consuetudine traduttiva consolidata.

Esattamente come avviene con la disposizione macrotestuale, il giurista impiega le formule fisse per segmentare il procedimento in fasi più o meno lunghe e più chiaramente individuabili. Le formule sono un elemento importante all'interno della lingua del diritto: "La tecnica del diritto è nata del resto, con le formule; e delle formule si alimenta, nel mondo dei negozi come in quello dei giudizi. Esse sono le mediatrici del diritto che si fa concreto, fra le regole ed il «caso». E proprio da esse dipende che la regola arrivi fino al caso, senza aberrazioni perniciose e senza difficoltà scoraggianti." Così si esprimeva E. Redenti nella prefazione al *Formulario di procedura civile*, scritta nel 1941, ma

³⁸ Si considerino al riguardo le osservazioni di Mortara Garavelli (2001: 163-165), che riprende Rovere.

apposta anche alla XII edizione rivista e aggiornata del medesimo (Berri *et al.* 1999). La lingua formulaica non serve dunque soltanto a rispondere al meglio al principio tipico delle lingue speciali, ovvero quello secondo cui col minimo sforzo linguistico si deve fornire la maggiore quantità di informazioni possibile: essa serve anche e soprattutto a garantire il cittadino da prevaricazioni rese possibili da usi linguistici non convenzionali.

Data l'eterogeneità che cela in sé il termine "formula fissa", sembra necessario operare una distinzione: innanzitutto fra 1. formule fisse costituite da un enunciato ben formato e 2. formule fisse costituite da un sintagma più o meno complesso, e quindi, all'interno di 1. e di 2., fra a. formule fisse che hanno un esatto corrispondente nelle varie lingue, e b. formule fisse che corrispondono più o meno parzialmente o addirittura per nulla ad altre formule nella lingua di arrivo. Per quanto riguarda il punto 1.a. si pensi alla formula tipica del giuramento che, almeno da un punto di vista semantico, metalinguistico, è perfettamente uguale nel tedesco della Germania e dell'Austria e in italiano³⁹.

³⁹ Art. 238 C.p.c.: Il giurante in piedi pronuncia a chiara voce le parole: «consapevole della responsabilità che col giuramento assumo {davanti a Dio} e agli uomini, giuro», e continua ripetendo le parole della formula su cui giura, omettendo davanti a Dio nel caso in cui non sia credente.

Il § 481 dello ZPO tedesco prevede espressamente le due formule per credenti e non credenti: „Sie schwören bei Gott dem Allmächtigen und Allwissenden“... „Ich schwöre es, so wahr mir Gott helfe.“ – „Sie schwören“ ... „Ich schwöre es.“

Lo ZPO tedesco prevede che una persona non voglia prestare giuramento e che quest'ultimo possa dunque essere sostituito da una *Bekräftigung*: Die Bekräftigung wird in der Weise abgegeben, daß der Richter die Eidesnorm als Bekräftigungsnorm mit der Eingangsformel: „Sie bekräftigen im Bewußtsein Ihrer Verantwortung vor Gericht“ vorspricht und der Verpflichtete darauf spricht „Ja“. (§ 484).

In Austria la formula di giuramento è invece regolamentata dalla Legge 3.5.1868 con modifiche in modo diverso a seconda che a giurare siano testimoni oppure periti nei procedimenti civili e penali, nel seguente modo che non ha eliminato le parole relative alla divinità: EidG §1. Die Formel der vor Gericht abzulegenden Eide hat ohne Rücksicht auf das Religionsbekenntnis des Schwörenden zu lauten:

für Zeugen im Zivil- und Strafverfahren:

„Ich schwöre bei Gott dem Allmächtigen und Allwissenden einen reinen Eid, daß ich über alles, worüber ich von dem Gericht befragt worden bin (werde befragt werden), die reine und volle Wahrheit und nichts als die Wahrheit ausgesagt habe (aussagen werde); so wahr mir Gott helfe!“

für Sach- und Kunstverständige im Zivil- und Strafverfahren:

„Ich schwöre bei Gott dem Allmächtigen und Allwissenden einen reinen Eid, daß ich den Befund und mein Gutachten nach bestem Wissen und Gewissen und nach den Regeln der Wissenschaft (der Kunst, des Gewerbes) abgeben werde; so wahr mir Gott helfe.“

Eppure vi sono delle differenze nelle modalità di espressione, differenze che sono state mantenute anche nella traduzione del C.p.c. in tedesco per il Sudtirolo, in cui non è stata ripresa né la formula tedesca né quella austriaca, ma si è preferito attenersi alla scansione dell'originale⁴⁰.

Per quanto riguarda il punto 1.b. si consideri il dispositivo di una sentenza civile tedesca, austriaca e italiana che respinge l'appello, pronunciata dall'Oberlandesgericht, o dal Landesgericht in quanto Berufungsgericht e dalla Corte d'Appello.⁴¹ Anche in questo caso si nota che vi sono alcune formule che

La differenziazione fra chi è credente e chi non lo è, è espressa con un linguaggio segnico, ovvero: „Personen, welche sich zur christlichen Religion bekennen, haben, insoweit nicht die im § 5 bezeichneten Ausnahmen eintreten, bei dem Schwure den Daumen und die zwei ersten Finger der rechten Hand emporzuheben und den Eid vor einem Kruzifixe und zwei brennenden Kerzen abzulegen.“

⁴⁰ Die schwörende Partei spricht stehend mit klarer Stimme folgende Worte: „Im Bewußtsein der Verantwortung, die ich mit der Eidesleistung vor Gott und den Menschen übernehme, schwöre ich...“, und wiederholt sodann die Worte der zu beschwörenden Frageartikel. (Per l'originale italiano v. nota 39).

⁴¹ I. Die Berufung der Klägerin gegen das Endurteil des Landgerichts vom [...] wird zurückgewiesen.

II. Die Klägerin trägt die Kosten des Berufungsverfahrens.

III. Das Urteil ist vorläufig vollstreckbar.

Die Klägerin darf die Zwangsvollstreckung durch die Beklagte durch Sicherheitsleistung in Höhe von [...] DM oder Hinterlegung dieses Betrages abwenden, wenn nicht die Beklagte vor der Vollstreckung Sicherheit in gleicher Höhe leistet.

Die Sicherheiten können durch selbstschuldnerische, unbefristete Bankbürgschaft eines im Inland als Zoll- oder Steuerbürgen zugelassenen Kreditinstitutes erbracht werden.

V. Die Beschwer der Klägerin liegt über [...] DM.

1. Der Berufung wird nicht Folge gegeben und das Ersturteil bestätigt.

2. Die klagende Partei ist schuldig, den Beklagten Parteien die mit S [...] (darin enthalten S [...] USt) bestimmten Kosten des Berufungsverfahrens binnen 14 Tagen bei sonstiger Exekution zu bezahlen.

3. Die ordentliche Revision nach §502 Abs. 1 ZPO ist – vorbehaltlich des § 508 ZPO – nicht zulässig.

La Corte, ogni diversa domanda, eccezione, deduzione e istanza reietta, sull'appello proposto da [...], in persona dei legali rappresentanti avverso la sentenza del Tribunale di B., nei confronti di [...], definitivamente decidendo:

1. Respinge l'appello e per l'effetto conferma integralmente la sentenza impugnata sopra citata;

potrebbero essere riprese nella lingua di arrivo: ad es. “Die Klägerin trägt die Kosten des Berufungsverfahrens” corrisponde a livello metalinguistico a “Il tribunale condanna l’appellante a pagare le spese del giudizio di secondo grado” e viceversa. Se si considera il *Formularienbuch*, si vede però che con la strategia traduttiva messa in atto si è scelta una soluzione di compromesso⁴²: il dispositivo non è riformulato con “hat zu Recht erkannt”, bensì ricalcando l’andamento italiano con “Aus diesen Gründen entscheidet [...]”, che regge la catafora “wie folgt”, che a sua volta anticipa la formula “Die E.E. wird verurteilt, [...] zu bezahlen”, che ricalca fortemente la formula della lingua di arrivo; in realtà sarebbe anche possibile inserire “die Beklagte trägt die Verfahrenskosten beider Instanzen”, oppure “die Beklagte ist schuldig, die Kosten des Berufungsverfahrens zu bezahlen”, ma il traduttore-giurista preferisce scegliere una soluzione di compromesso, e non adeguarsi completamente alla formula della lingua di arrivo, che comporterebbe evidentemente una rottura nella simmetria scelta (si ripete comunque il “wird verurteilt [...] zu bezahlen”). Va inoltre rilevato che nella sentenza di appello tedesca i due termini *Berufungskläger/Berufungsbeklagter* compaiono soltanto nel *rubrum*, mentre nel resto dell’intero testo v’è solo *Kläger/Beklagter*, laddove ci si rifà alle denominazioni della sentenza di primo grado⁴³: tale fatto comporterebbe dei

2. Condanna gli appellanti [...] al pagamento in solido a favore di [...] delle spese del presente grado di giudizio che si liquidano in complessive lire [...] di cui lire [...] per spese e lire [...] per diritti, oltre IVA e CNAP come per legge.

⁴² P.Q.M. la Sezione Distaccata di Bolzano [...] definitivamente decidendo, ogni diversa domanda ed eccezione respinta, [...] condanna la società E.E. a pagare alla Società A.A. a titolo di risarcimento del danno [...] la somma di Lire [...]; condanna la medesima società E.E. a rifondere alla società A.A. le spese di lite di ambedue i gradi del giudizio nonché a rifondere alla C.C. le spese di lite di ambedue i gradi del giudizio. Spruch Aus diesen Gründen entscheidet die Außenabteilung Bozen [...] unter Ablehnung jeglichen gegenteiligen Vorbringens und unter Abweisung aller entgegenstehenden Anträge, Einwendungen und Ansprüche [...] endgültig den gegenständlichen Rechtsstreit wie folgt: 1) Die E.E. wird verurteilt, der A.A.KG. aus dem Titel des Ersatzes des Schadens einen Betrag von [...] zu bezahlen; 2) die E.E. wird weiters verurteilt, der A.A.KG. die Verfahrenskosten beider Instanzen des Verfahrens zu bezahlen; 3) die E.E. wird schließlich verurteilt, der C.C.AG die Verfahrenskosten beider Instanzen des Verfahrens zu bezahlen.

⁴³ „Das Rubrum des Berufungsurteils ist weitgehend identisch mit dem Rubrum eines üblichen Zivilurteils. Zu beachten ist allerdings, daß die Parteien nicht nur hinsichtlich ihrer Ausgangsstellung als Kläger bzw. Beklagter aufzuführen sind, sondern auch ihre Stellung im Berufungsverfahren zu kennzeichnen ist. Es empfiehlt sich daher zu schreiben: Kläger und Berufungsbeklagter bzw. Beklagter und Berufungskläger. Von dieser Kennzeichnung im Rubrum abgesehen, spricht man jedoch ansonsten im Berufungsurteil sowohl im Tenor wie im Tatbestand als auch in

problemi nella ripresa della formula tedesca in quanto tale: l'italiano preferisce infatti ripetere i nomi evitando così confusioni tra primo e secondo grado.

Le formule "wenn nicht die Beklagte vor der Vollstreckung Sicherheit in gleicher Höhe leistet..." oppure "Die Beschwer beträgt mehr als [...] DM.", possono essere tradotte soltanto in modo straniante: nel primo caso anche il diritto italiano prevede la possibilità che il giudice decida di far depositare una somma al creditore nel caso di esecuzione forzata, ma questo non accade quasi mai in pratica; nel secondo caso tale realtà non esiste proprio in Italia e solo parzialmente in Austria⁴⁴.

Per quanto riguarda le formule definite approssimativamente come costituite da un sintagma più o meno complesso, ma comunque non da una frase ben formata (2.), va rilevato che esse ovviamente sono molto spesso elementi costitutivi degli enunciati sopra discussi, e che dovrebbero essere distinte dai tecnicismi collaterali costituiti ad es. dalla sequenza nome verbo nome (emettere una sentenza; für/zu Recht erkennen) e dai sintagmi terminologizzati del tipo "il contraddittorio si radica". Va detto che anche in questo caso non è così immediato trovare formule esattamente corrispondenti nelle due lingue.

Certo, alcune ve ne sono: per 2.a. si consideri ad esempio "in via subordinata" – "in eventu/hilfsweise; in zweifacher Fertigung" – "in doppia copia"; "für die Richtigkeit der Ausfertigung" – "per copia conforme"; "unter Anschluss des Ersuchens und zur weiteren Veranlassung" – "in evasione della richiesta e per l'ulteriore seguito".

La grande maggioranza di queste formule ellittiche del verbo, per così dire all'ablativo, sono però quasi sempre lievemente dissimetriche nelle due lingue, ma di dissimetria dovuta a lievi spostamenti nell'ottica di segmentazione del reale o di conferimento d'importanza a un'azione o a un'altra, o anche di prassi consolidata, ed è proprio questa lieve dissimetria

den Entscheidungsgründen nur und nur vom Kläger oder vom Beklagten. Im gesamten übrigen Text des Urteils stets die Floskel Kläger und Berufungsbeklagter bzw. Beklagter und Berufungskläger zu wiederholen, würde die Gefahr von Verwechslungen in sich bergen und darüber hinaus den Leser des Urteils überfordern bei der Frage, von welcher Partei im Urteil konkret die Rede ist." (Seitz/Büchel 1995: 324)

⁴⁴ „So wie für die Erhebung einer Klage ganz allgemein ein Rechtsschutzbedürfnis verlangt wird, so gibt es für die zulässige Einlegung eines Rechtsmittels das spezielle Erfordernis einer Beschwer. Damit soll sichergestellt werden, daß ein Prozeß nicht als Beschäftigungstherapie für die Instanzgerichte eingesetzt und daß ein Fall nicht etwa aus wissenschaftlichem oder einem sonstigen Interesse zur Überprüfung vorgelegt wird. Vielmehr soll die Korrekturmöglichkeit nur demjenigen vorbehalten bleiben, der ein als schützenswert erachtetes Interesse daran hat – eben eine Beschwer.“ (Paulus 2000: 179).

che causa problemi al traduttore a livello sia di riformulazione sintattica sia di omissione o di aggiunta di informazioni presenti nell'originale. Si consideri ad esempio "namens und in Vollmacht" – "in nome e per procura"; "giusta procura in calce/a margine" – "Vollmacht am Rand dieses Schriftstückes", che suona straniante in tedesco, ma che in realtà è un elemento imprescindibile (in difetto di una valida procura, l'attività del difensore è tamquam non esset), e che nella maggior parte dei casi si trova effettivamente a margine, anche se il legislatore prevede ora che sia sufficiente l'unione materiale del foglio nel quale la procura è apposta con quello nel quale l'atto processuale è redatto, per cui anche la traduzione di questa formula dovrebbe tenerne conto; "per l'autentica della firma: avv." – "Ich beglaubige hiermit die Echtheit der vor mir anerkannten Unterschrift"; "dato e sottoscritto in" – "gegeben und unterzeichnet in". Lo stesso banale "visto l'articolo" può trovare varie corrispondenze a seconda che si tratti di Austria oppure di Germania: la corrispondenza austriaca ("gemäß §/nach §") risulta, ai fini della riformulazione, più semplice della formula tedesca ("Angewandte Vorschrift [...]").

Si situa sempre in quest'ambito, ma a livello più complesso perché entra in gioco la diversità degli ordinamenti giuridici, il problema della dissimmetria nella formula relativa alle attenuanti nel processo penale⁴⁵. In italiano ci si limita a enunciare la formula "Si possono concedere all'imputato le attenuanti generiche/Appaiono riconoscibili le richieste attenuanti generiche"; in Austria e in Germania si chiede la specifica delle attenuanti introdotte dalla formula "Bei der Strafzumessung war zugunsten des Angeklagten zu berücksichtigen, dass [...]"; Strafmildernd wurde [...] berücksichtigt; Für den Angeklagten sprach, dass [...]; Bei der Strafbemessung wertete das Gericht: mildernd: [...]" Risulta evidente l'impossibilità di impiegare la formula corrispondente autentica e la necessità di ricorrere a procedure traduttive di compromesso, con il conseguente effetto di straniamento.

Interessante è ovviamente il punto 2b. che sembra essere particolarmente ricco per l'italiano: "contrariis reiectis/ ogni contraria deduzione, eccezione e domanda disattesa e respinta" – "unter Ablehnung jeglichen gegenteiligen Vorbringens und unter Abweisung aller entgegenstehenden Anträge, Einwendungen und Ansprüche"⁴⁶; "riservate ulteriori deduzioni di merito e istruttorie" – "weiteres Vorbringen und weitere Beweisanträge bleiben vorbehalten".

Per finire va rilevato che non tutte le formule presentano una standardizzazione totale, nel senso che sono possibili delle lievi variazioni al loro interno: "Der/dem Kläger kann/darf/wird nachgelassen/gestattet die Vollstreckung [...]ab(zu)wenden."

⁴⁵ Gli esempi sono tratti da Bachmann (2001).

⁴⁶ Le traduzioni tedesche sono ricavate dal *Formularienbuch* (Bauer et al. 2000).

Sulla scorta di questi esempi si vede dunque quanto sia complesso – a parte per poche formule che veramente si corrispondono – riuscire a riformulare il testo di partenza in modo che la lingua di partenza non s'imponga su quella di arrivo.

5. Altre difficoltà della traduzione giuridica, in particolare della sentenza

Fatte queste considerazioni su determinati punti della traduzione del testo giuridico standardizzato, è un fatto però che le difficoltà non terminano qui. Né potrebbe essere altrimenti, visto che tali testi trattano i casi più disparati, con la conseguenza che il traduttore non deve confrontarsi soltanto con la lingua del diritto (che indubbiamente informa di sé l'intero testo), ma con molte altre lingue speciali e generi testuali diversi, dalle perizie mediche (che generalmente vengono citate dall'estensore della sentenza in ampie parti) alle fatture delle autofficine, che spesso sono soltanto delle nomenclature, fino ai processi verbali contenenti i discorsi riportati in prima persona dei testimoni.

È chiaro che è proprio a questo punto che il traduttore dovrà dimostrare di possedere un'ottima conoscenza non soltanto della lingua del diritto, ma della lingua standard e delle varie lingue speciali.

In questo ambito Soffritti (2002: 60) ha inoltre richiamato l'attenzione sul concetto di doppia specializzazione linguistica (*doppelte Fachsprachlichkeit*) in riferimento a testi normativi, intendendo con tale concetto l'elemento che viene a determinarsi sulla scorta di attività di regolamentazione giuridica in ambiti sociali in cui il livello della tecnica già impone una comunicazione specialistica. Soffritti rileva come si possa arrivare addirittura a situazioni di conflitto fra quella che è la specializzazione linguistica per così dire *established*, canonica, di un settore e la specializzazione linguistica che caratterizza il testo giuridico normativo, per es. leggi, provvedimenti, sentenze, direttive, (peraltro redatto dal giurista e non dall'esperto del settore regolamentato), laddove non sempre v'è coincidenza fra i due tipi di specializzazione linguistica.

Inoltre, di primaria importanza è la capacità di riformulare correttamente l'argomentazione della parte in diritto, ovvero degli *Entscheidungsgründe* qui non trattati perché si è scelto di parlare dell'uso dei tempi e dei modi, poco interessanti per gli *Entscheidungsgründe* redatti al presente, come del resto in italiano (con ovvia presenza di alcuni tempi al passato prossimo o imperfetto per riprendere parti del *Tatbestand*). Va comunque rilevato che per gli *Entscheidungsgründe* non si è riscontrata la prescrittività rilevata per il *Tatbestand*: nelle indicazioni fornite dai manuali tedeschi per la redazione degli *Entscheidungsgründe* si dà assai più importanza alla capacità di essere assolutamente chiari e sicuri nell'esposizione dei motivi. Si mette così in guardia l'estensore dall'utilizzare un *Gutachtenstil*, uno stile peritale, ricordando

che una presentazione redatta in modo da soppesare tutto prudentemente e da fornire il risultato soltanto alla fine sarebbe fuori posto⁴⁷. Becht (1995) definisce lo stile delle argomentazioni un *denn-stil*: esso formula prima la proposizione principale, ovvero il risultato, per motivare immediatamente dopo tale risultato. La motivazione potrebbe essere sempre introdotta da un *denn*. I motivi non si avvicinano al risultato per tentativi, ma sono formulati in modo apodittico⁴⁸. La perizia finisce col risultato e lo riassume, mentre la sentenza termina bruscamente, per questo è inutile inserire formule del tipo: “deshalb war der Klage stattzugeben; darum konnte die Klage keinen Erfolg haben”. Anche l’uso dei connettori espliciti (*aber, jedoch, allerdings, deshalb, insoweit*) deve servire soltanto a presentare l’argomentazione in modo sicuramente convincente; devono essere assolutamente evitati avverbi rafforzativi del tipo *offensichtlich, eindeutig, zweifellos*, che danno l’impressione di un’incapacità di fondo di misurarsi in modo serio con le osservazioni delle parti.

Ad una prima analisi sembra essere questa anche la tendenza dei motivi della decisione italiani, che presentano molti “invero, peraltro, comunque, perciò, quindi, pertanto, tuttavia”, ma – almeno nei testi esaminati – nessun rafforzativo del tipo “chiaramente, ovviamente”.

Dalle osservazioni fin qui fatte emerge per il traduttore la necessità di avere la conoscenza delle due lingue in tutta la loro ampiezza, e non soltanto nella dimensione della specialità: la comprensione profonda del testo è basata proprio sulla capacità generale del traduttore di lavorare sulla lingua in generale, e non soltanto su quella del diritto. In questa competenza rientra anche quella di sapere discernere quando è necessario avvalersi delle marche della lingua speciale, pena il decadimento della rigosità del discorso, e quando invece è più opportuno optare per scelte più vicine alla lingua comune, allontanandosi dal cosiddetto gergo giudiziario peraltro deprecato dagli stessi giuristi⁴⁹. Anzi, si potrebbe affermare che tale necessità sarà sempre più sentita nel momento in cui il giurista si allontanerà dal gergo per dirigersi verso una lingua del diritto che

⁴⁷ „Eine vorsichtig abwägende, das Ergebnis erst zum Schluss bringende Darlegung im Gutachtenstil wäre fehl am Platze.“ (Becht 1995: 240-241).

⁴⁸ Gutachtenstil: „Es wäre zu prüfen, ob zwischen den Parteien ein Kaufvertrag zustandegekommen ist. Voraussetzung dafür wäre, daß zwei Willenserklärungen, nämlich das Angebot sowie die Annahme [...] Fraglich ist, ob der Kläger tatsächlich am [...] eine reichlich relevante Erklärung abgeben wollte.“

Urteilsstil: „Die Parteien haben am [...] einen Kaufvertrag abgeschlossen. (Denn) Beide Parteien waren sich darüber einig, dass Besitz und Eigentum an dem PKW gegen Zahlung eines Kaufpreises von 5000 DM übertragen werden sollte. Die Erklärung des Beklagten vom [...] stellt auch eine Willenserklärung dar.“

⁴⁹ Cfr. al riguardo ad es. Santangeli (1996: 148-151); Taruffo (1985: 209-210); Martello (1993: 99).

sia speciale nel senso più rigoroso, ovvero di strumento di comunicazione chiara, anche se non sempre di facile e immediata comprensione quanto ai contenuti.

Infine, non va dimenticato che per la comprensione profonda del testo giuridico è necessaria la collaborazione dell'utente finale, che non deve mai scordare di essere di fronte a una realtà che pertiene a un sistema culturale diverso dal suo e che pertanto dovrà studiare, per capire appieno il testo che gli sta davanti.

Bibliografia

- Arntz R. (1995) "Confrontare, valutare, trasporre: metodi e problemi della traduzione giuridica" in *La traduzione – Nuovi approcci tra teoria e pratica*. A cura di R. Arntz, Napoli, CUEN, pp. 137-162.
- Bachmann V. (2000-2001) *Le formule standard nelle sentenze penali di primo grado in Italia, Germania e Austria*, Tesi di laurea, Trieste: Università di Trieste 2000-2001.
- Bauer M., Eccher B., König B., Kreuzer J., Zanon H. (2000) *Formularienbuch zum italienischen Zivilverfahrensrecht – Formulario del diritto processuale civile*, Bozen/Bolzano, Athesia.
- Becht E. (1995) *Einführung in die Praxis des Zivilprozesses*, München, Beck.
- Berri M., Lugo A., Stella Richter M. (a cura di) (1999) *Formulario di procedura civile*, Milano, Giuffrè.
- Bianchi M. (1998) *I contratti internazionali*, Milano, Il Sole 24 Ore.
- Böhme W., Fleck D., Bayerlein W. (1997) *Formularsammlung für Rechtsprechung und Verwaltung*, München, Beck.
- Bonell M.J. (1995) *Un "Codice" Internazionale del Diritto dei Contratti*, Milano, Giuffrè.
- Cosmai D. (2003) *Tradurre per l'Unione europea*, Milano, Hoepli.
- Cosmai D. (2004) "La traduzione dei trattati europei tra multilinguismo e certezza giuridica: esigenze a confronto" in *Übersetzen in der Fachkommunikation – Comunicazione specialistica e traduzione*. A cura di L. Rega e M. Magris, Tübingen, Narr, pp. 259-269.
- Dolce R., Corradini G., Romani B. (1995) *Formulario commentato di contrattualistica commerciale Germania-Italia*, Milano, Giuffrè.
- Engberg J. (1999) „Übersetzen von Gerichtsurteilen: Der Einfluß der Perspektive“ in *Übersetzen von Rechtstexten*. Hrsg. von P. Sandrini, Tübingen, Narr, pp. 83-102.
- Kjaer A.L. (1999) „Überlegungen zum Verhältnis von Sprache und Recht bei der Übersetzung von Rechtstexten der Europäischen Union“ in

- Übersetzen von Rechtstexten*. Hrsg. von P. Sandrini, Tübingen, Narr, pp. 63-79.
- Lane A. (1969) *Internationales Formularbuch – Formulaire International*, München, Hueber.
- Martello P. (1993) “La deontologia della comunicazione nel contesto giudiziario” in *Interazione e comunicazione nel contesto giudiziario*. A cura di A. Quadrio Aristarchi e D. Pajardi, Milano, Giuffrè, pp. 97-110.
- Mortara Garavelli B. (2001) *Le parole e la giustizia*, Torino, Einaudi.
- Newmark P. (1981) *Approaches to Translation*, Oxford, Pergamon.
- Ondelli S. (2006) “Il genere testuale della sentenza penale in Italia”, nel presente volume, pp. 295-309.
- Paulus C.G. (2000) *Zivilprozessrecht*, Berlin-Heidelberg-New York, Springer.
- Reiß K. (1969) „Textbestimmung und Übersetzungsmethode“ in *Übersetzungswissenschaft*. Hrsg. von W. Wilss (1981), Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, pp. 76-91.
- Sandrini P. (Hrsg.) (1999) *Übersetzen von Rechtstexten*, Tübingen, Narr.
- Santangeli F. (1996) *L'interpretazione della sentenza civile*, Milano, Giuffrè.
- Šarčević S. (1997) *New Approach to Legal Translation*, The Hague, Kluwer Law International.
- Schmitz G. (1996) *Zivilrechtliche Musterklausuren für die Assessorprüfung*, München, Beck.
- Seitz W., Büchel H. (Hrsg.) (1995) *Beck'sches Richter-Handbuch*, München, Beck.
- Soffritti M. (1999) „Textmerkmale deutscher und italienischer Gesetzesbücher“ in *Übersetzen von Rechtstexten*. Hrsg. von P. Sandrini, Tübingen, Narr, pp. 119-136.
- Soffritti M. (2002) „Die doppelte Fachsprachlichkeit in aktuellen Norm setzenden Texten“ in *Conflict and Negotiation in Specialized Texts*. Ed. by M. Gotti, D. Heller, M. Dossena, Bern, Lang, pp. 59-77.
- Stolze R. (1999) *Die Fachübersetzung*, Tübingen, Narr.
- Taruffo M. (1985) “La fisionomia della sentenza in Italia” in AA.VV. (1988): *La sentenza in Europa*, Padova, CEDAM, pp. 180-214.
- Werlich E. (1979) *Typologie der Texte*, Heidelberg, UTB.
- Wiesmann E. (2004) *Rechtsübersetzung und Hilfsmittel zur Translation*, Tübingen, Narr.